

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

385

MILANO

BRADENSE

OPERE POETICHE
DI ANTONIO ONGARO
PADOVANO.

Cioè

*L'Alceo Favola Pescatoria, Egloghe,
Rime, Sonetti, Canzoni, Epitela-
mij, & altre compositioni.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENEZIA,

Appresso Francesco Ciotti.
M. D. C. V. I.



ALLI MOLTO ILL. RI

SIGNORI, E PATRONI

Miei offeruandissimi.

IL SIG. CONTE FERRANTE,

ET IL SIG. CONTE LVIGI

Fratelli di Montecucoli.



INTO' l'innamorato Pescatore Alceo (ed'appare in questa leggiadrissima Fauola) d'ottenere la desiata gratia della sua bella Eurilla per infiniti modi, e per mille vie, & hor con opre d'humiltade, e timore, hora con effetti d'ardire, tal hora per se stesso scoprendo, e quando per mezo d'altri spiegando i suoi honesti amori, n'andò facendo longo tempo continua proua, quan

4
tunque non gli succedesse giamai; e
così a punto egli è accaduto à me,
che già molti anni, sono andato, e
uò procurando con quei più atti mo-
di che mi sono paruti conuenienti d'
essere accettato da voi molt' Illustri
Signori miei, per deuotissimo, & af-
feticnatiss. seru. come le sono, ne pe-
rò per segno ch'io n'habbia m'è po-
tuto sin hora secondo il desiderio
auenire; Ma come Alceo per vltimo
rimedio salito alla cima de più alti
monti, e gettatosi ne sottoposti ma-
ri, trasse dall'acque il fuoco, onde s'
accese il petto dell'amata Pescatrice,
così io vò sperando, che salendo alla
sommata di uoi stessi Sign. M O N-
TECVCOLI, e gettandomi ne pro-
fondi, & immenti mari delle virtù
loro chiarissime, & illustrissime, rap-
portaronne felice quella gratia, che
dalli pochi, e debolissimi meriti mi-
ei, sò certo che non sono per racco-
gliere in alcun tempo. Che le mie
speranze non habbino ad essere d'ef-
fetto vuote, dimostration più certa
non potrò io riceuere dalle V. V. S.

S. mol-

5
S. molto Illust. del fauore che mi
faranno singularissimo quando si de-
gnino accettare come le supplico cō-
lieta fronte l'esempio dell'istesso. Al-
ceo felicemente cantato dal Si. An-
tonio Ongaro, il quale da me accen-
nato, e diligentemente mandato al-
le stampe con ogni affetto d'humil-
tade gli porgo e consacro; riueren-
temente baciando le Illustri & ho-
norate mani.

Di Ferrara a di 15. Set. 1587.

Di V. V. S. molto Illust.

Obligatiss. Seruit.

Alfonso Caraffa

A

ALLI

6
ALLI MOLTO ILLVST.

SIGNORI IL SIG. CONTE

FERRANTE, ET IL SIG.

Conte Luigi Montecucoli.



Del R. D. Andrea Tristani.



Tutti quei, che con l'ardir,
con l'armi
Di se lasciaro memorandi es-
sempi
Erse il Tebro Colossi, e Sta-
tue, e tempi.

Aguglie, Archi, Trofei, Teatri, e Marmi.
Al chiaro nome vostro (a cchioche s'armi
Cōtra inuidia mordace, ecōtro a i Tēpi,
Cōtro di morte a i ferri acuti, ed empi)
Ergerà fregi il Pò d'altari, e carmi.
Ecco come si scorge in ambedui
(Al suon de le dolcissime parole)
Virtù valore, e gentilezze innate,
Con quest'arme (quei l'arme già) voi fate
Hor'i Cigni cantar (quei l'haſte) hor vui
Fate volar la fama ù splende il sole.



ALLI

7
ALLI MEDESIMI

SIGNORI.



Del Sig. Giulio Nuti.



Le Valli, & à gli Antri ap-
portar luce.
Potria quest'opra, che cotan-
to splende?
Que sue reti accortamente
tende.

Il Pescator ch'al par del Pastor luce.
Quanto più al mōte, e al colle, oue cōduce
La Virtù splendor tal, che l'alme accēde.
D'onde tanta dolcezza in quel discēde
Ch'a l'illustre gioir sempre gli è Duce.
Così le Perle hauran, così i coralli
Honor da gli alti Faggi, e da gli Abeti,
Doue stan mille pensier f'ggi al ombra
Ne selue mai, ne liquidi cristalli
Vdirno accenti sì foau, e lieti
Da far la mente d'atre cure sgombra.



A 4 Del



Del medesimo.

ALL'AVTORE.



Noda la lingua Aminta in va-
ghi accentis;

Ma non men dolce Alceo
canta, e ragiona,

E, se quello il Pastor gentil
corona, (menti

Questo al buon Pescator porge orna-
L'un fa merauigliar tutte le genti,

L'altro altero stupore al mondo dona,

Queste le piante son; che se ben tona

Nó temon Giove, ò suoi folgori ardèti,

S'ammiran'herbe, e fiori, & alga, e spuma

E le seluaggie, e le marine fere

Hor più ch'oro, ò diamante, e più che'l

E l'una, e l'altra da l'aurata piuma (sole

Fenice par; Deh, vengale a vedere.

Chi non da Fede a queste mie parole.

DI

DI M. ORATIO

FORTVNIO.



Entre'dolce d'Alceo canta, e
d'Eurilla,

Timeta Orfeo marin, gli ar-
denti amori,

Tace Cariddi, e Scilla,

E dal grembo di Dori

Per appagar de l'armonia l'udito,

Escono i pesci al lito;

Corretep escatrici, e Pescatori,

Che far preda potrete

Senz'oprar canna, ò rete.



A

DEL



DEL SIG. ORATIO

REMI NEGRISOLI

ALL'AVTORE.



SCENE Nettun de la sua reg-
gia fuore,
Acqueta il mar, scaccia lon-
tano i venti,
Ode cantar in sì honorati ac-
centi.

E d'Eurilla, e d'Alceo l'honesto Amore;
Mentr'esso lieto ascolta vn Pescatore
Sopra il suo sen sfogare i suoi lamenti,
Et empir l'aria di sospir ardenti,
Cercando pace hauere al suo dolore,
Et ecco s'ode rimbombar intorno,
E di voci, e di reti, e di tridenti (Io
Vn mormorio, òd'Alceo raffrena i l duo-
Ei, veggendo venir con modo adorno
Pescatori a pescar lieti, e contenti,
Opra, dice, quest'è de l'ONGAR solo.
La

11

La Scena si finge ne i lidi do-
ue fù già Antio, doue è ho-
ra Nettuno Castello de i Si-
gnori Colonnese.



INTERLOCVTORI.

Venere fa il Prologo.

Alcippe.

Eurilla.

Alceo.

Timeta.

Tritone.

Lesbina

Fillira.

Echo.

Siluro

Mormillo.

Glicone.

Choro di Pe-
scatori.

A C PRO

PROLOGO.

Venere Sola.



E ben non vi paleſo il nome
mio,

A la ſembianza, à queſti biã
chi augelli,

Che giudano il mio caro,

eſſer mi credo

Da voi riconoſciuta; Io ſon colei
A cui ſopra gli altar fuman gl'incenſi
In Paſo, in Guido, in Amatunta, in Cipro;
Io ſon la Dea del terzo Cielo, io ſono
La Stella, che tra i lucidi confini
De la notte, e del di ſplende, & ſiãmeggia,
Dal mōdo hor Alba, hor Heſpero chiama-
VENERE io ſon la madre de l'Amore, (ta;
Che ſcēdo hoggi dal cielo in queſta parte
Doue ſerbai veſtigi, e le ruine
Del tempio di Fortuna il lido ancora;
Ma perche queſto ſtral, ch'eſſer non ſuole
Mai portato da me, deſtar potrebbe
Dubio de l'eſſer mio ne' voſtri petti,
Vi dirò la cagion, che qui mi mena
Fuor del mio ſti'e, in queſta guiſa armata;
Tutti i ſegni del cielo ha già tranſcorſi
Sei volte il Sol, dal giorno, che d'EVRII.
ALCEO ſ'acceſe, il peſcatore Alceo (LA
Gloria del mar Trreno, Alceo, che porta
April nel viſo, e ne le labra il mele
Più dolce affai di q̄l d'hibla, e d'Himero
Ne potuto ha con lagrime, ò con verſi

Far

Far men duro il diaſpro, onde ſ'impetra
La ſua leggiadra amata, anzi nemica,
La qual piena di faſto, e d'alterezza
Tumida incede, e lui diſprezza, & haue
Fuor che le ſue bellezze, ogn'altro à ſchi-
E lo cōſēte Amore; onde il meſchino (uo,
Perduta ogni ſperanza, o co'l tridente
Pentra paſſarſi il petto, ò da vno ſcoglio
Nel mar precipitarſi, e in queſta guiſa
D'EVRIIIA fatiar la crudeltade,
E ſmorzar le ſue fiamme: io che non ſono,
Se ben vaga d'Amor, vaga del ſangue
Di voi mortali, a lui vo dare aita,
Perche ſend'io nara del mar, l'hauere
Cura de Peſcatori à me connienſi,
Si perch'ei la mi chieſe, e'l nome mio
Inuocò ne' ſuoi verſi; e per potere
Far sì bell'opra ho già gran tempo atteta
L'occasione, & holla preſa al fine.
Dal conuito di Giove ebro hierſera
Tornato Amore, a me ſi poſſe in grembo,
Io gli fei mille vezzi, & quando il ſonno
Gli chiuſe le palpebre lo ripoſi
Sopra vn letto di roſe in vn giardino.
Oue ancor dorme, e de la ſua faretra
Queſta ſaetta d'oro ho tolta, e voglio
Condur con ella à fine il voler mio,
Che ſo ben quanto vaglia, e di che temprà
La faceſſe Vulcano e in qual fontana
Foſſe poi tinta in Cipro; ella e poſſente
A deſtar ne letigri, e ne' Leoni
Dolci voglie amoroſe, e ſcaldar puote
E l'Oceano, e il Caucaſo agghiacciato.

Non

Non che il petto gentil d'una donzella,
 Ch'è pur di carne, al fin cō questo strale.
 EURILLA hoggi da me sarà piagata
 Inuisibilmente, ma sì dolce
 Sarà la sua ferita, e si foaue
 Che voi n'haurete inuidia, & bramerete
 Esser da me piagate in cotal guisa;
 Nè voglio hoggi a tal'opra altra cōpagna
 Che pietade d'Amor nuntia, e ministra;
 E perche so ch'esser' altrui più care
 Soglion le cose con periglio hauute,
 Voglio condur l'amante per la uia
 Di gran perigli Itanta contentezza.
 Resta, ch'io preghi voi Donne gentili
 Che quasi il primo pregio à me togliete,
 Di gratia, di beltà, di leggiadria,
 Che se uerrà nè' bei uostri occhi Amore
 Doue lasciato il Ciel, spesso ei s'annida,
 Far non vogliate manifesto a lui
 Questo mio furto, che sel risapesse,
 La materna pietà posta in oblio,
 Oserebbe ferir co i dardi il petto
 Che lo produsse, e che li porse il latte?
 E se lo celarete, in ricompensa
 Quando d'huopo farà, far vi prometto
 Qualch' altro furto simile per voi.
 Dolce parlar d'Amor hoggi vdiranno
 Questi scogli, quest' alghe, & quest' arene
 Io spiegar faccio a' miei destrier le piume
 E tra candidi nuuoli m' inuolo,
 Per star nascosta à gli occhi de' mortali
 E girmene à dir porto, infìn che vegna
 L' hora di far ciò c'ho proposto. A D I O.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Alcippe, Eurilla.

Alc. **D**ISPONTI Eurilla à far
 quel ch'io ti dico,
 Non perder neghittosa i
 giorni, e l' hore
 Che se lasci passar l' adorno
 Aprile
 Di tua fiorita età, senza gustare
 I diletti d' Amor, ten pentirai
 All' hor quando il pentirsi nulla gioua,
 Mentre hai sì biōdo il crin, sì vago il viso,
 Si vermiglie le labra ama chi t' ama,
 Non fuggir chi ti segue; hor non souuier
 Quel ch' il grā Pescator, ch' è Adria nacq
 In più d' un Pino, è più d' un scoglio t' ci se?
 Che colui che non ama essendo amato,
 Da ogn' un vien beffato.

Al-

Eur. Alcippe, assai

Mi marauiglio, che tu creda queste
Fauole de' Poeti, e sogni, e ciance.

Alc. Tu te'l vedrai se saran sogni, e ciance.

All'hor che teco adirerassi Amore,
E prenderà di te giusta vendetta;
Perche ei come Signor, che mai nō lascia
L'offese inuendicate, e come quello,
Che à vendicarsi luogo, e tempo aspetta,
Ti chiamarà fra le sue schiere allhora
Che i ligustri, e le rose de le guance
Sarà dal gelo oppresse, all'hor che'l crine
In vece d'or, sarà d'argento, allhora,
Che dal mar fuggirai co'l cui consiglio
Hor la chioma in vago ordine comparti,
E l'adorni di fior, per non uederti
Di crespe ingombro il viso, e i pescatori
Fuggiranno da te, come s' inuola
Da le Murene sue nemiche il Polpo.
E da le tese insidie astuta Occhiata:
Se ti fu la natura sì cortese
De le ricchezze sue, de' suoi thesori,
Non n'esser tu sì auara poiche il Sole,
Ch'è assai di te più bello, à tutti mostra
Il suo chiaro splendore, e ti souenga,
Che donna senz' amante è a punto come
Nave senza nocchiero in gran tempesta.

Eur. Altri d' Apollo, e de le sacre Muse

Segue i sacrati studi, altri di marte
Le sanguinose insegne altri solcando
Và di Nuttuno i salsi ondosi campi
Per tronar auoue genti, e noui mari,

E per

E per accumular ricchezze, ogn'uno
Segui quel che gli aggrada a me diletta
Viuer così solinga, e scompagnata:
E se ben non ho l'arco, e'l corno al fianco,
Ne la faretra a gli honori sospendo,
Seguo Diana e quanto seguo lei,
Tanto fuggo la Dea, che Cipro honora,
E'l suo figliuol, che dal' ignaro volgo
È stato detto ingiustamente Dio,
Nè temo che mi piaghi ò che mi offenda
Come minacci.

Alc. Ah cieca, e semplicetta

Non vedi, e non t'accorgi,
Che di necessitate
Bisogna confessar, ch' Amor ha forza
Di reggere e sforzare l'uniuerso?
Dimmi chi tiene uniti
Con discorde concordia gli elementi?
Chi desta nella terra quel vigore,
Che di frutti e di fiori
I colli e le campagne adorna e veste?
Chi diede albergo a' pesci dentro il mare
A le fiere il terren, l'aria à gli augelli
Il tutto opra è d' Amore,
Che con eterna legge
Il tutto informa, e regge.

Eur. Alcippe se non basta a gli elementi,

Regga le Stelle ancora
Amor, purchè non regga le mie voglie,
Ma non lo reggerà, se non voglio.

Alc. Ah più cruda de' venti,

Onde prendesti il nome,

Ab

Ah più fredda del ghiaccio,
 Com'esser può, che la stagione almeno
 Non ti muova ad amare?
 Hora ritorna ad albergar il Sole
 Nel dorato Monton di Persio, e d' Helle,
 E col secondo raggio
 D'ostro dipinge, e di smeraldi i campi,
 Mira l'aria ridente
 Se non parche d'amor ferua, & auampi.
 Odi come risuona
 Dal gareggiar de gli amorosi augelli,
 La selua, & la campagna,
 Là s'ode un pescator, che risauendo
 O la rete ò la nassa,
 La pescatrice sua cantando chiama.
 Che lasci la capanna, e venga al lito,
 E cola vergognosa
 Stasse una pescatrice
 Cantando le sue fiamme in rozi versi.
 Altra più fortunata
 Riposa il capo à l'amatore in grembo.
 E sopra loro in tanto
 Venere, di dolcezze
 Picue ridendo, un nembo:
 Hor fra tant' allegrezze,
 Fra tanti, è sì diuersi
 Dolci effetti d' Amore,
 Tu sola hauer vorrai
 Di rigid' Aspe il core? Ah non sia vero,
 Cangia, cangia pensiero.
 Eur. Non sarà infesto a Naviganti Arturo
 Negherano il tributo i fiumi al mare,
 Beuerà

Beuerà l' Arno il Trace el Hebro il Tosco
 Prima, ch'alberghi nel mio petto Amore.
 Alc. Ah crudel; dunque vuoi
 Negare albergo, e stanza nel tuo petto
 Ad Amore, hor, che sono
 Tutti gli altri animali innamorati?
 Amano i pesci, udito il fischio appena
 De l'amato serpente,
 Esce da l'onde la Murena, & corre
 A dolci abbracciamenti,
 Ama il Polpo d'Oliua,
 E l'ama di maniera
 Che vedendo le reti circondate
 Da le pallide frondi,
 Va volontario à farsi prigioniero,
 Il Sargo ama la Capra,
 La Raia ama lo squadro,
 La Sepia ama la Sepia
 La Triglia ama la Triglia,
 Il Persico l'Occhiata,
 E per la cara amata
 Il ueloce Delfin geme, e sospira;
 Che? Nō s'amano forse anco gli augelli?
 Ama il Pauon la candida colomba,
 Ama le Tortorell' il Papagallo,
 Ama la Merla il Tordo,
 E tra mill' altri augelli,
 C' hora non mi ricordo, è grand' Amore:
 S' aman' anco le piante,
 Aman' le siepi fliessuosi acenti,
 E l' hedere e le viti
 Amano gli olmi, e i tronchi lor mariti,
 La

La palma ama la palma in guisa tale,
Che non sa viuer sola ò se pur viue,
Viue infecunda, e mesta:

Amano i casti allheri
L'Alno risponde sibilando à l'Alno,
El un per l'altro Platanò sospira.

Amano i verdi mirti
I purpurei granati,
E le pallide oliue i verdi mirti,
Ma che dico? le piante, e gli animali
C'hanno pur senso, e vita, amano i sassi,
C'hanno l'essere appena,

Ne le rigide pietre
Stanno le fiamme ascose
Ama il Hiacinto il riso, & l'allegria,
Ama l'Ambra la paglia,
Ama l'Abisso il fuoco;
Altra pietra è ch'accesa
In mezzo l'acque auampa,
Altra che i mezzo à l'acque ancos' accesa
Altra, ch'eternamente

Lagrimar per Amore hor tu di mezzo
Esser vuoi de le pietre?
Ah dispietata Eurilla,
Questa tanta durezza homai si spetra.

Eur. O s'io sentissi un giorno
I sospiri de posci, e s'io vedessi
Le lagrime de i sassi.

Esser forse potria, ch'all'horà amassi.

Alc. Tu sei quanto sei bella, e cieca, e sorda,
Ouero tal r'infingi, che se haessi

Occhi, e orecchie in Amore.

Vedresti, e intendere sti
Ancora non m'intendi?

Eur. Io non t'intendo

Alc. Il più bel Pescator ch'adoperaffe
Giamà la rete, ò l'hamo,
Il più vago il più saggio, il più gentile,
Il più caro a le Muse & a le figlie
Di Doride, e di Nereo hora m'intendi?

Eur. Io non t'intendo ancora.

Alc. ALCEO, ch'è prima gloria, & ornamento
Di questo mar, che nacque nel Castello
Che dal grã Dio de l'onde ha preso il no
Soane ardor di mille pescatrici, (me,
Fiamma di mille cori,
Esca de gl'occhi tuoi,
Catena di mill'alme, è tuo prigionero,
Nè ti chiede altra gratia,
Se non che tu l'acceti
Per amico, per seruo, ò per Amante.

Eur. Tu mi consigli dunque
Ad amar'uno, che furar mi volse
La mia cara honestate?
Alceo fu mio compagno
Mentre volle da me quel ch'io volea;
Ma poi che osò tentar
La mia virginitate,
Non sono sì nemici
De le spigole i Cefali, com'io
Sono di lui nemica.

Alc. Quando sentò giamai
La tua virginitate?

Eur. Tempo è ch'io vada andiamo,
Che per la strada il tutto narre otti.

S C E N A S E C O N D A.

Alceo. Timeta.

Alc. **L** Eggiadra EVRILLA mia, tu nulla
 curi
 I miei versi, e non hai di me pietade,
 Crudel, tu sarai causa al fin ch'io faccia
 Da qualche scoglio in mar l'ultimo salto
 Hora le pescatrici, e i pescatori
 Tendono a' pesci insidie, altri sedendo
 Per i muscosi scogli, altri solcando
 Con le preste barchette intorno il mare,
 L'hanno, e l'esca à la canna adatta Alco-
 Chromi la barca sua polisce, e terge, (ne,
 Meri le reti al Sol distende, & io
 De le reti scordato, e di me stesso,
 Cerco per queste arene i tuoi vestigi,
 En. entre sospirando mi lamento
 De la tua crudeltade, e d'Amor, fanno
 Foliche e Merghi, a' miei sospir bordone;
 Ah pescatrice mia tu che con gli hami
 De la tua inestimabile bellezza
 Facesti del mio cor dolce rapina,
 Come com'esser può, che tu nasconda
 Sotto tante bellezze un cor di pietra?
 Ho sentito e veduto al pianto mio
 Pianger, e sospirar Giunone, & Teti,
 E Proteo e Glauco, e Melicerta, & Ino,
 E questi scogli, e questi sassi istessi,
 Ma non ho mai sentito nè veduto
 O sospirar, o pianger te, ch'ogn'altra

In

In crudeltà, quanto in bellezza auanzi;
 E se piu d'ogni scoglio alpestre, dura.

Tim. Hora che i tuoi compagni giuvinetti,
 Co' tridenti, co gli hami, e con le reti
 Sono al trastullo de la pesca intenti,
 Che fai soletto in questa parte Alceo?

Alc. Vada pur tra gli stagni, e le paludi
 Del gelato Aquilone, o tra l'arene
 Di Libia ardenti, non sarà mai solo
 Seruo d'amor, che'l suo signor va seco.

Tim. Amor è malageuole à celarsi,
 E se ben'huom celarlo s'affatica
 Egli in un viso pallido, e tremante,
 In un'auido sguardo in un loquace
 Silentio, in un riguardo, in un sospiro,
 In un detto in un motto si rivela,
 Che quasi fiamma non può star celato,
 Ma se stesso palesa ouunque sia,
 Onde se ben tu mai tenuto ascoso
 Quel che far mi doueui manifesto.
 Per non far torto à l'amicitia nostra.
 Io me ne sono accorto à mille segni.

Alc. Errai Timeta. io lo confesso, errai.
 Ma scusimi appò te crudel' Amore,
 Che il cor mi tolse, e la ragione insieme.

Tim. Tu confessi ch'errasti, hora in emenda
 Del tuo commesso error, non ti dispiaccia
 Far ch'io sappia il tuo Amore, e la cagio-
 Di questo tuo misero stato à pieno, (ne,
 Che come un peso è piu legiero a due,
 Che ad un solo non è, così la doglia
 D'uno, comunicata à l'altro amico,

Si

Si fa minore: e forse ch'io potrei

Porgerti aita, e ti prometto, ch'altri

Senza il consenso tuo, non risapra ila,

Alc. Non perch'io spero ritrouare aita,
Ti narrerò quel c'ho fin hor tacciuto,
La cagione, e l'historia de' miei mali;
Ma perche la racconti a Pescatori

Quando ch'io sarò morto,

Il che sarà di certo; hor odi essendo

Picciolo si che non sapeno appena (ca,

Giung' r' l'hanno à la càna, à l'hamol es

Diuenni (Amante non dirò, ch' Amore

In si tenera etade non alberga)

Ma intrinseco, e compagno

De la più vaga, e bella pescatrice,

Che calcasse giamai co' l' piè l'arena:

Timeta, tu conosci la figliuola

Di Mopsa e di Melantho, (rs.

EVILLA honor de i liti, ardor de i co

Di mille Pescatori

Di costui parlo, ah lassò, e fu tra noi,

Mentre fummo fanciulli

Si fu scerato affetto,

Che tre figli di Leda, hor chiare stelle,

E tra Ceice, e la fida Alcione

Non so se fosse tale;

Sempre ella staua meco & io con lei,

Si che rado ò non matci vide il Sole

L' uada l' altro disgiunto;

La fosca notte appena era bastante.

A diuidere i corpi,

L'anime nò, che sempre eran congiunte,

O quan-

O quante volte allhora,

Che di Titon la spesa à noi riporta

Dal Gange fuor nel roseo grembo il giorno,

Vscimmo con le reti

Per prendere hora i pesci, hor ne i giardini

Vicini al lito semplici augelletti,

O quante uolte insieme

Cegliemmo hor conche, hor fiori;

O dolce rimembranza,

O passata mia gioia,

Quanto, quanto t'auanza

La presente mia noia.

Tim. ALCEO pon freno al pianto,

Che non si temprà lagrimando il duolo,

Anzi s'accresce come rio per pioggia

E seguita à narrar qual importuna,

Nube turbasse il tuo stato sereno

Alc. Vn sol uolier in somma ambi ne strinse,

E pover non poteua ad un di noi,

Quel che à l'altro spiaceua;

Così tutta passai

La fanciulle sca etate,

Felice, e fortunato

Se conosciuta hauesti

La mia felicitade;

Ma poiche crebber gli anni, questa mia

Semplice, e pura affection, cangiassi

In un inteso ardore,

Che capir non potendo nel mio petto,

Si versaua souente

Per gli occhi, e per la bocca

In pianto, & in sospiri,

Io non sapueo ancora
 Che cosa fusse Amore,
 Allhor lo seppi, ohime, gl'insanni mostrò
 Del mar Sicilian lo partoriro
 Trà l'horrende sue grotte, e di ueleno
 Lo nodriro le Phoche, e le Balene;
 Allhor precipitai
 Talcolmo de i piaceri ne gli abissi
 De l'infelicitadi;
 Allor da me partissi
 Il canto, e l'allegrezza,
 E l'cibo, e'l sonno fu da me sbandito
 Per tre Soli continui, e per tre Lune,
 E sì cangiai l'aspetto,
 Che piu morto che uiuo
 E piu ogn'altro che Alceo rassomigliauo;
 E perch'eran tra noi
 Come i piacer communi, anco i dolori,
 Anch'ellai bei colori
 Per pietà del mio mal smarriti hauea,
 E spesso co' begli occhi il sen spargea
 Di rugiadosi humori,
 E io'l suo duol facea
 Le mie penne maggiori
 Perche sapendo che la sua pietade
 Non tendea à quel fine
 Alquale io la bramauo,
 Ne sentiuo piu doglia che contento.
Tim. Chi t' accertaua che la sua pietate
 Non tendesse à quel fin che tu bramaua?
Alc. Vn'occhio e vn'intelletto,
 Che Amor renda ceruiere,

Come

Come raggio per acqua ò per cristallo
 Penetra dentro à chiusi petti, e vede
 Senza frode, e senz'ombra
 Di falsitade, il vero.
Tim. Le scopristi il tuo amore?
Alc. Hora m'ascolta.
 Io non osauo palesarmi, & ella
 Mille volte mi chiese,
 Ch'io le fessi palese
 Qual fosse la cagion del dolor mio;
 Io la tenni celata:
 (Perche no'l sò) gran tempo,
 Ma non potendo piu tenerla, al fine
 Con voce fiacca le riposi, Amore
 Esser cagion de la miseria, mia
 Ma non m'intese ò intender non mi volle,
 Anzi di nuouo a supplicar tornommi,
 Ch'io dicessi qual donna
 Hauesse fatto preda del mio core
 Porgermi promettendo
 Doue potesse aita, ah menzognera!
 Io che quasi presago ero di quello
 Che auenir mi douea,
 Contesi al suo desio,
 Dicendo che non era
 Lecito à la mia lingua nominare
 Il nome di colei
 Ch'era l'Idolo mio;
 Ma quanto iua mancando in me l'ardire,
 E quanto m'ingegnaua
 Tacere, ricoprire
 Quelche scoprir bramaua,

B 2

Tanto

Tanto crescea in lei
 La uoglia di saperlo;
 Onde un dì, che andauamo costeggiando
 Con la mia barca il lido,
 Il dì terzo d'Aprile vn'anno, e un lustre
 Ha s'io non erro che taceano i venti,
 E nel suo letto il mare
 Giacea senz'onda, e placido, e tranquillo
 Palefaua i secreti
 Dal translucido fondo à gli occhi altrui.
 (O hime che mi s'agghiaccia
 Il sangue ne le vene)
 Per l'amara memoria di quel giorno,
 Ella mi prese à dir queste parole;
 Alceo, che già mi fosti tanto dolce
 Compagno quanto amaro hora mi sei,
 Tu con i tuoi sospiri, oscuri rendi
 I miei giorni sereni,
 Tu co'l tuo duol le mie letitie offendi,
 E le dolcezze mie tutte aueleni
 Con l'amaro tuo pianto onde ti prego
 Per l'amor che mi porti (alto scongiuro)
 Che se non per pietade di te stesso,
 Almeno per pietade
 Di me, che t'amo di questi occhi al paro
 (E gli occhi si toccò pregni di pianto)
 Tu mi faccia palese e manifesto
 Qual Ninfa ò Pescatrice
 Ti sia cagion di sì penosi affanni,
 Ch'io spenderò se potrò darti aita.
 Le parole, e la vita.
 A sì dolci parole,

A sì alto scongiuro
 Mi parue esser di neue al fuoco, ò al Sole,
 E sì immensa dolcezza
 Soprabondommi per l'orecchie al core.
 Ch'ei fu uicino à l'ultimo sospiro.
 Ma non hebbi però tanto d'ardire,
 Che le sapessi dire apertamente
 Che di lei fosse amante,
 Ma con gli occhi di piato humidi, e pregni,
 Fatto prima un concento di sospiri
 Con parole tremanti & interrotte
 Da singulti, le dissi, che ne l'acque
 Veduto haurebbe quel bel uiso, ch'io
 Nel cor scolpito hauea per man d'amore:
 Ella, che non bramaua
 Con desiderio egual cosa altra alcuna,
 Fisò nel quieto mare
 Semplicetta lo sguardo
 (Nel mar che quasi lucido christallo
 Rendea viue l'imagini à la uista)
 E poi ch'altri non uide,
 Che se stessa ne l'onde,
 Sorse sdegnosa, e di mille colori
 Quasi Iride nouella
 In un'istante il bel uolto dipinta
 Mi furò pria con gli occhi
 Lo spatio ch'era tra la barca, e'l lito;
 Indi spiccato da la prora un salto,
 Fuggi uelando, e me lasciò di ghiaccio;
 Qual io restassi all'hora,
 Ridir non so, ma certo io non fui uiuò,
 Che il duol m'haurebbe ucciso

Se fossi stato uia;
 Come tremano i giunchi in riva à l'acque
 A lo spirar de l'ora,
 Come s'increspa tremolando il mare,
 Così tramauo allhora,
 Tutto mi scosse vn freddo horrore, e l'sāgue
 Per paura s'accolse intorno al core,
 E mi tolse il vigore,
 Si che di man mi cadè il remo, & io
 Cadei mezo nel mar, mezo su' l'lito,
 E giacqui tramortito
 Quanto non so ma quando mi destai
 Steso la notte il ricco velo hauea,
 E nel tugurio mio mi ritrouai
 Non sò da chi portato su' l' mio letto,
 Que la madre mia,
 E l'infelice padre
 Si squarciauan le chiome, esser credendo
 L'alma da me partita, ò me felice
 S'io fossi morto allhora, e già sei volte
 Habbiam veduto ver deggiar le selue,
 Et altrettante biancheggiar la cima
 Al monte, che da Circe ha preso il nome
 Dal dì, che fu l'estremo di mia vita,
 Che questa che m'auanza
 Vita non è ma uia a morte, e vera,
 Da indi in quà non ha voluto mai
 Nè vedermi, nè udirmi
 Eurilla, che mi fue
 Crudelmente pietoso onde argomento
 Che le sarebbe cara la mia morte,
 Et io voglio morire

Non

Non tanto per dar fine alla mia doglia,
 Quanto per adempire
 La spietata sua uoglia
 Tim. Vn giouinetto, che i più vecchi agguaglia
 D'ingegno e di saper, come tu, deue
 Ogni cosa tentar pria che la morte,
 Perch'ella è medicina che ad ogn' hora
 Hauer si può nè te la fura il tempo;
 E poi non s'esce, per morir di doglia,
 Come tu credi, anzi la morte vn varco
 Di pena in pena e di uno in maggior male.
 Alc. Et per questo mi fia
 Più cara e più soaua,
 Perche la pescatrice
 Ch'odia sì la mia vita, e in questa guisa
 De la mia morte haurà doppio contento,
 Prima perch'io morirò, poi perche morte
 Pascer pur la potrò del mio tormento.
 Tim. Lascia da canto
 I pensieri di morte e in me confida.
 Alc. Troppo presumi, ohime prima vedrassi
 Sorger' il Sol dal Occidente, e Theta
 Per gli eleuati gioghi di Appenino
 I suoi glauchi destrier mouer al corso,
 Che di me sia pietosa Eurilla c'hane
 Di bei diaspri, e di diamanti il core,
 Que non una sol, ma mille volte
 Indarno Amor la sua faretra spese.
 Tim. Viui sopra di me, che ti promette
 Cosa, ch'è per piacerti.
 Alc. E che far pensi;
 Tim. Far si ch'Alcippe le ragioni

E

A

A

Alu. Ah mille

Volte le ha ragionato in vano,

Tim. Et io

*Con lei farò l'istesso officio, à fine
Che ti uoglia ascoltare una siata,*

Alc. Sò che non m'udirà.

Tim. Mà se t'udisse?

Alc. Sperarei se m'udisse

Tra le gelate selue del suo petto

Destar qualche fauilla di pietate

Con le parole mie;

E se ciò non seguisse,

Almeno intenderei

Se il mio morire, ò nò, le fosse grato;

E se à caso sapessi

Da la bocca di lei,

Che le piacesse il mio morir morendo,

Come morire intendo,

Mi parerebbe di morir beato.

Tim. Altro pensa che morte, io me ne vado

A ritrouar' Alcippe tu potrai

A le pietre aspettar mi del Giardino,

Que han tese le reti i miei compagni.

Alc. Và ch'io t'aspetterò doue m'hai detto.

Và pur, ma so che t'affatichi in vano.

Il Fine del primo Atto.



CHORO

L Asciate, semplicette
Pescatrici gli orgogli,
E le bugiarde idolatrie d' Honore,
Non siate alpestri scogli
Al'aurate saette
Del Signor nostro onnipotente Amore,
Fate men duro il core,
Ch'ei dolce punge, e fere,
E gioua più ch'offende,
E con le piaghe rende
La uita; nè tra noi si puote hauere,
Se per amor non s'haue
Vero honor, vero ben, uita soaue.
Rapidamente uola
L'inuido tempo, e pace,
E muoue ogn'hor senza stancar si l'ale.
E quel che piu ne piace
Con maggior cura inuola,
Nè puote opporsi à lui forza mortale;
Però mirate hor quale
E' la Città, ch'un tempo
Fù nobile, e superba,
Ricopre arena & herba;
Le pompe sue consuma, e fura il tempo
I regni, e le ricchezze,
Non che i caduchi fior de le bellezze
Questa uostra beltate,
Che ui fa sì fastose,
Tosto nulla sarà, come nulla era,
I ligustri, e le rose,

B s Ondo

Onde le guancie ornate
 Si seccheran, ch'ogni bel giorno ha sera,
 Nè sempre è Primavera;
 Il crin ch'ondeggia à l'ora
 Diverrà bianco argento,
 E sarà crespo, e spento
 Il terso auario e'l bel cinabro; all'ora
 Volendo non potrete
 Quello, c'hera potendo, non volete.
 Sappiate tanto sciocche, quanto belle,
 Che chi non è d'Amor seruo, e soggetto,
 Non sa che sia diletto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tritone solo.



D' che apprendesti le virtuti a se
 fe.
 E de' pesci, da l'herbe, e de le
 pietre
 Glauco da la tua Circe, hora
 m' insegna

In quallido, in qual scoglio, in qual pendice
 In qual fondo del mar, in qual cauerna
 O pesce, od herba, o pietra si ritroue,
 Che con la sua virtù possa sanare
 Le piaghe profundissime d'Amore;
 Ohime mille trigioni al cor mi stanno
 Dal primo dì ch' Eurilla rimirai;
 Che con le code acute, auelenate
 Lo percuotono sì, che già sarei
 Morto, se à morte un Dio fosse soggetto.
 Domator de' Caualli è il padre mio,
 Che co'l tridente fa tremar la terra,
 Domator de' giganti e'l suo fratello
 Gioue; ma tu sei domator de' Dei,
 Dispietato fanciul di Citherea,
 O Mago potentissimo, che togli

La lor propria natura à gli elementi,
 Chi potrà ritrouar schermo, e riparo
 Cōtra le fiamme tue, se i Dei d'el'acque
 Ne i regni suoi non son da lor sicuri?
 Non tanto fuoco han ne' lor seni ascoso
 Pozzuolo, Ischia Veseuo Etna e Vulcano,
 Quant'io nel centro del mio cor nascondo;
 Non tanti fiati di rabbiosi venti,
 Quando l'atra spelonca Eole differra,
 Muouono guerra al mar, quanti sospiri
 Escon da la cauerna del mio petto;
 Non tant'arene ò conche han questi lidi,
 Non tante goccie d'acqua han questi mari
 Quante lagrime versan gli occhi miei;
 E tu crudele, e dispietata Eurilla,
 Quasi gelato scoglio non ti scaldi
 Ale mie fiamme, e stai ferma à l'assalto
 De le lagrime mie de miei sospiri;
 Cimothoe non è lite men bella,
 Se tal'hor ti contempli, e ti vagheggi
 Ne i cristalli del mar, e se con lei
 Esci à guerra di gratia e di bellezza
 Vedrai, che tanto ella t'auanza, quanto
 I pargoletti mirti, eccelso abete.
 E pur per seguir te, lei fuggo e sprezzo,
 L'odio per amar te, come se fosse
 Vna Pistrice un'Orca, una Balena
 Tu mi fuggi crudel nè saper curi
 Chi sia quel cui tu fuggi; Io son Tritone
 Di Salmacie figliuolo e di Nettuno,
 Che dando spirto al cauo bronzo, à questa
 Muscosa conca, faccio ribombare

Lo

Le più remote parti d'Amphitrite
 Dal Ispanico Ibero à l'Indo Hidaspe;
 E se il mar nen m'inganna, oue souente
 Quando ei nel letto suo senz'onda giace,
 Mi specchio, non mi par'essere un mostro,
 E tu mi fuggi pur come s'io fossi
 Vn Dragone, un' Hippotamo, un Marasso:
 Non si sdegnasolcar gli ondosiregni
 Sopra gli homeri miei la Dea di Cipro,
 La Dea de le bellezze, e in ricompensa
 De le fatiche mie spesso mi porge
 Affetuosi baci, e tu ti sdegni
 Esser da me mirata. e desiata,
 E se tal hor at'appresento in dono
 (Tolte da i ricchi lidi d'Oriente)
 Le bianche perle, le disprezza, forse
 Perche perle più belle hai nella bocca,
 Se dal fondo Eritreo tal hor ti porto
 I bei coralli, li rifiuti, forse
 Perche più bei coralli hai ne le labra:
 Se tal'hor riuerente ti offerisco,
 L'ebano, e l'ambra; non l'accetti, forse
 Perche più lucid'ambr'è più negr'ebano
 Hai su la bionda chioma e ne le ciglia;
 Se l'auorio e la porpora t'arredo
 Di Tiro, e d'India la ricusi forse
 Perche più bell'auorio e più bell'ostro
 Hai nel seno, e nel viso e già non sono
 Doni da pescatori, e già non sono
 Doni da esser sprezzati, e pur li sprezzi;
 Hor che ti mouerà, se non ti moue
 Nobiltade, virtù, bellezza, ò dono?

Ma

Ma se nò vuoi il che fructo del mio Amore
 O sia mio merito ò sia tua gentilezza
 Sarà furto, e rapina, oprar conuiemmi
 Teco, poi che non vaglion le lusinghe,
 E gl'inganni, e la forza; io so che spesso
 Di venire à pescare hai per usanza
 Presso al porto che d'Antio ancors'apepila,
 Iui t'attenderò sott'acqua ascoso
 Fin che getti nel mar la rete, ò l'hamo:
 Indi à la rete, ò à l'hamo attaccherommi,
 E mentre porrai in opra ogni tua forza
 Per ribauerla, io ti trarrò nel'acque;
 O quando questo inganno non succeda,
 Tirubbe ò nel lito uscito, e poi
 In qualche parte ignota guiderotti,
 Que altri i miei diletti non offenda;
 Et iui prenderò dolce vendetta
 Di mille amari oltraggi che m'hai fatto,
 E se bene starai dogliosa alquanto,
 A te ne mostrerai ritrosa, e schiua,
 Sò che ti sarà caro perche sò
 Che sogliono bramar ch' altri rapisca
 Quel ch' elle à noi spontaneamēte niegano
 Le donne, e se ben piangono quand' altri
 Lor fura ò bacio, ò cosa altra più cara,
 Il pianto è di allegrezza, e non di doglia;
 Ma pur che s'adempisca il mio desiro,
 E pur che tu non possa gloriar ti
 D'hauermi con mio scorno vilipeso,
 O che ti piaccia, ò nò poco m'importa.

SC.

S C E N A S E C O N D A.

Timeta. Alcippe.

Alcippe, ond'adinien, ch'a tempi nostrò
 Par che le Pescatrici habbiano à sdegno
 Esser da Pescatori
 Amate, e disiate?
Alc. Molte fuggono Amor, perche non fanno
 Quanta dolcezza, e quale
 Fruisca amato rimando un core?
 Molte perche non hanno
 Chi compri con gran doni il loro Amore
 Semplici quelle, auere queste à tale
 Ch'auaritia, & honor ne son cagione,
Tim. O che felice amare esser douea
 Prima che questa falsa opinione,
 Che dal ignaro volgo è detto Honore,
 Entrasse ne le menti de' mortali,
 Prima che l'huomo temerario osasse
 Oltre passando i proprij suoi confini
 Solcarco i Pini il mar, l'aria con l'ale
 E da le venne de la madre antica
 Trar l'oro più del ferro micidiale,
 Correano allhor di bianco latte l'onde,
 Erano l'alghe e l'herbi di smeraldi,
 Sudauano gli arbusti il dolce mele,
 Spirauano l'aurete Arabi odori,
 Pende an l'ue de dumi, e le campagne
 Senza che il curuo ferro le offendesse
 Danau le bionde spiche, e dolci frutti;
 Era

Era il bel secol d'oro allhor non era
 Inuidio uelo ò veste, che ascondesse
 I seni amati à gli occhi desiosi,
 Nastro non era allhor, nè reticella,
 Sotto cui s'accogliesse in mille nodi
 La chioma ch'òdeggiana al vèto ogn' hora,

Porgeua allhor la bell'amata i baci

Aguisa di colomba, affettuosi

Al suo Vago gradino, e non temea

Le rampogne del volgo, ò de la madre,

Et era sol vergogna vergognarsi

Di donare à gli amanti il dolce frutto

De' loro amori, hor son cangiati modi,

Son mutati i costumi; ò voi felici,

Che viueste in quel secolo; ma doue

Mi porta giusto sdegno? ritorniamo

Al proposito nostro, qual ti credi

Di queste due cagioni esser cagione

Ch' Eurilla ingrata il nostro Alceo nò ami?

Alc. Honor più ch' Auaritia, e per dir meglio,

Honor non Auaritia è più d'un segno

Ne ho già veduto, e per aprirti il tutto,

Sappi ch' ella l'amò più che la cara

Luce de gli occhi suoi, più che se stessa

Gran tempo, e ben lo sai tu, che souente

Fosti terzo compagno a' lor trastulli,

Ma da quel dì, che troppo ardito volle

Alceo de l'amor suo cogliere il frutto

Contra voglia di lei, ne però il colse:

Ella, se non lo sprezza, almen non l'ama.

Tim. Non sol non l'ama, ma lo sprezza ancora,

Ma quando volle mai cogliere il frutto

Alceo

Alceo de l'amor suo quando usò mai
 Termine men che honesto con Eurilla?

Io so ch' ella non è bella, & ingrata

Tanto quant' egli timido, e modesto,

E pur è piu d'ogn'altra ingrata, e bella.

Alc. Questa mattina à punto ch'era appena

Apparita l'Aurora in Oriente,

E uscendo il nuouo dì di grembo a' Theti,

Con i tremuli raggi percotea

Le placid' onde, che parean d'argento,

Eurilla ritrouai, che se n' andaua

A una pesca ordinata, e incominciai

(Ne fu la prima volta) à tentar s'io

Poteua far men duro il suo rigore,

Hor le lusinghe, hor le minacie sprando:

Ma come Quercia Alpina, ò scoglio alpe-

Che poco cura gli Aquiloni, o l'onde, (stre

Ella poco curò le mie parole,

Pur tanto dissi, e tanto feci, ch'ella

Già si rendea per vinta, e già pareo

Che volesse voler quel ch'io uoleua)

E quel ch' Alceo uoleua, ma dappoi

Mi disse: Alcippe alla cagion mi sforza

Ad odiar lui, che puramente amai,

Dal qual non son già puramente amata,

Alceo se non lo sai, già tor mi volse

Il fregio d'honestate, il qual tant' amo,

Senza il qual la beltà poco si cura:

Disse, ch' eila condusse una mattina

Sotto spetie di gir seco a diporto

Ne la sua barca, e come fur lontani

Dal lito, le scoperse l'Amor suo,

Indisforzar la volle, onde dal legno
 Ella gittossi, e si condusse à riva
 Con gran fatica hor non sapena Alceo,
 Che non bisogna porsi à queste imprese
 Senza condurle al fin? Chi la sua amata
 Potè talhor g' der nè lo godeo,
 Non piu spera goderla; ardire, ardire
 Ch'ude Amor non rispetto;

Tim. Vn zero Amore

Privo è d'ardire e pieno di rispetto,

Alc. Raro sortisce il desiato fine
 Vn' amor rispettoso

Tim. Io so per pruova
 Ciò che dicesti.

Alc. Hor quest'è la cagione
 Perche non l'ama.

Tim. O semplice ò bugiarda
 Conuien che sia, s'io ti dicesti, Alcippe
 L'amo; sono il mio Sol gli occhi tuoi belli,
 Od altra cosa tal, sarei per questo
 Inuolator di tua virginitade?

Alc. Per diuerse cagioni non saresti,
 Prima perche tropp'è, che mi fu tolta,
 E quando bene io fossi verginella,
 Altro che dirmi t'amo, ci vorrebbe:
 E poi l'atezza tua si sdegnaria
 Mirar sì basso con la mente altera.

Tim. Benche l'età t'increspi il viso homai.
 E t'imbianchi la chioma, non per questo
 Fuggirai l'Amor tuo, troppo credei
 A lusinghe à sembianti giouenili,
 Qual pieghenole spiga, ò lieue fronda,
 O pol-

O polue al vento son le giouinette,
 Ch'ogni cura le traolge, hauer voriano
 Schiere d'Amanti, e in un pensiero stesso
 Non le trouano mai la Luna, e'l Sole;
 Almeno s'io t'amassi tu saresti
 In riamar me sol' salda, e costante.

Alc. Questo son certa almen, che non sarei
 Ver te sì sconoscente, e sì villana
 Come la tua Florinda, e forse sono
 Non men degna di lei de l'amor tuo;
 Di fortuna, e di età solo à lei credo,
 Di fortuna dico io, perch'ella fue,
 Hauendo te Timeta per Amante
 Più che non meritaua fortunata;
 D'età, perch'è di me più giouinetta;
 Ma se per altre cose, à me l'agguagli,
 Vedrai quãto mi ceda, ah quanti, e quãt'è
 N'inganna la fallace giouinezza.

Tim. Taci, nè mi tornare a mente,
 Chi già mi fu sì dolce, hor m'è sì amara
 Indegnamente mezo lustro intiero
 Arsi de suoi begli occhi, hor non più belli,
 Già belli sì per lei posi in oblio,
 Con le reti, e con gli hami anco me stesso;
 Scritti di lei ma feco l'amor mio,
 E la mia penna, ò nulla, ò poco valse,
 Così va chi villane ingrate serue;
 Ma quell'istessa man, che già dipinse
 Mille false sue lodi, in questi scogli
 Di lei scriuendo, i veri biasmi ancora
 Potrebbe forse vn dì farla pentire
 De l'alto tradimento che mi fece,

Com'io d'hauerla amata hoggi mi pento:

Alc. Sdegno d'amanti poco tempo dura.

*Tim. Si quando nasce da leggiera offesa,
Ma quando da gran torto egli è prodotto,
Smorza ogni fiamma e spezza ogni catena.*

Alc. E qual torto sì grande unqua ti fece?

*Tim. Io l'ho, nè l'voglio dir benchè deurei
Farlo palese almen per dimostrare
Che non l'ho senza causa abbandonata,
Sappia ch'io sollo, e taccio, e quinci intenda,
Ch'odiandola, le son tanto cortese
Quant'ella ingrata fu, mentre l'amai,
E prima splenderà di notte il Sole,
E le stelle orneranno al giorno il mantos
Prima per l'onde correranno i cerui,
E viueranno per i lidi i pesci,
Ed Euro spirerà da l'Occidente,
E Zephiro da gl'Indi, ch'io ritorni
Al giogo indegno, oue mi strinse Amore
Onde sdegno mi sciolse, anzi ragione;
Ma troppo ohime, ci siamo trauiati
Dal camin nostro: in somma, io ti cõchiudo
Ch'Alceo già mai non fece cosa alcuna,
La qual non fosse honesta se si chiama
Honestà cosa il discoprirsì Amante;
E perche il tutto sappia, meco uieni
A sassi del giardino, ou'ei m'attende,
Che per la strada il tutto intenderai,
Da me primiero, e poi da la sua bocca.*

*Alc. Andar conuiemmi à l'antro di Simetas
Per quà prender possiamo il camin nostro,
Ch'indi giremo oue t'attende Alceo.*

SCE

Alceo, Choro, Lesbina.

S*I pascono le Conche di rugiada,
Pascel'ostriche il granchio, i granchi il rombo
E la lampreda il musco e le telline
Pascel'orata; Amor solo di pianto,
E de i tormenti de' miseri amanti
Si pasce, e si nutrica; e sembra à lui
Cibo soaue e soaue beuanda
L'amara nostra pioggia, il nostro acerbo
Dolore, e non mai satio si dimostra,
Anzi ogn'hor par digiuno: e non contento
Di tormentarci, mentre splende il Sole
Ne toglie il sonno, e ne turba i riposi
Ne i più fidi silentij de la notte,
E se tal'hor nelascia chiuder gli occhi,
Non si può dimandar riposo il nostro,
Ch'egli con crudi sogni, e strane larue
Ci s'appresenta e spesso scopre altrui
Per così fatta uia futuri mali;
O future allegrezze, questa notte
Gli occhi, ch'esser douean chiusi dal sonno
Furono aperti al pianto: onde non hebbi
Breue hora di quiete: al fin sù l'alba,
Che già s'udiano il Mergo, & l'Alcione
Salutar per li scogli il nuouo giorno,
Che rendeuà a le cose il lor colore,
Il sonno tra le lagrime serpendo,
Del suo liquore asperse i sensi miei.*

Ond'io

Ond'io di lagrimar non satio ancora,
 Ma stanco già m'addormentai, dormendo
 Vidi non so se sogno, ò visione,
 Che tristo mi fa star, nè mi, jou enne
 A Timeta narrarla egli mi disse,
 Ch'io l'aspettassi à sassi del giardino,
 Ma troppo tarda, chiederne nouella
 Voglio a quei Pescator, che colà veggio,
 Mi sapreste insegnar Timeta amici?

Ch. Hor hora con Alcippe ei s'è partito:
 Mà qual dolor t'affanna, ond'è che sei
 Si mesto nel'aspetto?

Ale. E quando mai
 Mi vedesti più lieto.

Ch. Esser solcui
 La gioia, e l'canto tu de' Pescatori,
 Hor d'essi sei la vera doglia, e l'pianto.

Ale. Così vuol mia fortuna, ouer mio fato;
 Ma forse oltre l'usato scolorito
 Mi rende la vigilia, e l'timor ch'io
 Prendo da un sogno fatto al far del giorno.

Ch. Narralo à noi, perche in questo mentre
 Tornar potria Timeta il tuo compagno.

Ale. Esser pareami al nostro mare in riva,
 Là doue ombroso seggio a' Pescatori
 Porge un Lauro; & un Pino, iui sedendo
 Con Amor mio compagno, e mio tiranno
 Spandea da gli occhi un rio caldo di piato,
 Che al mar l'ode accresceua e l'amarez-
 Da me non molto lunge assisa staua. (za
 La Pescatrice mia sopra un cespuglio
 Di pargoletti mirti, di verd, algho.

Que

Que scherzando, e mormorando il mare,
 Forse per dar lei gioia, e trastullo,
 Lasciava spume di cristallo al lito,
 E tessera di bei giunchi un laberinto
 Per riporci le sarde, e i latterini,
 Ch'esser preda douean de la sua canna,
 Com'io già preda fui de' suoi begli iocchi:
 Quando ecco uscir dal'acque harribil mo,
 Horribil sì, ma placido ver lei, (stro
 Che la si tolse, e sù l'collo squamoso.
 Se l'adattò si mise poscia à nuoto,
 L'altro tesero mio seco portando;
 Ah! troppo cara, ah! troppo dolce preda,
 A sì deforme Amante, e monstruoso;
 Paruemi allhor, ch'ella si desse à i gridi,
 E a lagrimar, ma il mostro non curando
 Lagrime, ò gridi, entro ne l'alto ed ella
 (Qual già sen gio d' Agenore la figlia
 Sù l'bianco dorso del mentito Toro)
 Se'n già p' l'onde, e l'māto e l'crin di sciolto
 S'increspaua, ond'ggando à l'aura fresca,
 E mi pareua, che riuerenti l'onde
 Non osasser bagnar le belle piante;
 Con la sinistra s'attenea, remendo,
 Che non le desse il mar morte, e sepolero,
 Facea con l'altra cenno à le compagne
 Che le dessero aiuto: lo stei gran pezza
 Quasi fuor di me stesso per l'horrore,
 Per la gelida tema che n'hauea
 Fatto al vicino scoglio indifferente,
 E m'hauea chiuso il cor; ma poi che cesso
 La paura al dolor de la rapina,

Sorse

Sorsi per trarmi in mare, e si possente
 Fù l'inginatione in quell'istante
 Ne la mia fantasia che mi destai,
 E restai come hor son, d'alto spauento
 Ingombro tutto, e temo, che non sia
 Questo vn' inditio di futuro male.

Ch. Nulla fede prestar si deue a' sogni,
 Che sono in noi causati da le cose
 Da noi pensate, ouer vedute il giorno;
 S'appresenta souente in sogno altrui
 Ciò che si brama il giorno, ò che si teme:
 Spesso si sogna il Cacciator la selua;
 Le reti il Pescator, l'armi il Soldato:
 Tu forte amando, ingelosito temi,
 Ch'altro amate l'amata habbia, & inuoli,
 E da questo timor nacque il tuo sogno.

Lesb. Doue trouar Melantho hora potrei,
 Gia padre, hor non più padre
 Del infelice Eurilla?

Ch. Ma che porta
 Costei, che se ne uien sì frettolosa
 Et anhelante può formare appena
 Le parole?

Alc. Che dice ohime d' Eurilla?

Lesb. Tu che tra nuotatori il pregio, e'l uanto
 Tieni Alceo, corri al porto qui vicino,
 Corri, corri veloce à dar'aita
 Alabella figliuola di Melantho.

Ch. Par c'habbia l'ali, ma tu in cortesia
 Narra che cosa è questa.

Lesb. Ohime, che sono
 Tutta sudore, e non ho fiato, udito

Là

Là doue illito rientrando, forma
 Vn' arco è quasi un giro, entro al cui grèbo,
 Hanno fido ricouero, e sicuri
 Stanno da le procelle i nauiganti;
 Sono, come sapete, alquanti scogli,
 Ch'entrano in mar, facendo quasi torre
 E gli estremi del porto, iui pescando
 Si staua meco Eurilla con molt'altre
 Giouani pescatrici sue compagne,
 Altre gittate hauean le reti, & altre
 Da le muscose coti iuan spiccando
 Le conche, altre con l'hamo, e con la canna
 Porgeano a' pesci l'esche ingannatrici;
 Era tra queste Eurilla che salita
 Tra certi sassi sopra il mar pendenti
 Condotta mà facea grã preda: hor mentre
 Tenta una volta lieuemente e scuote
 La canna per saper se à l'hamo appeso
 Era alcun pesce, ella s'incurua, e rende
 Maggior peso à la destra; Eurilla allhora
 Credendo fatta e hauer grossa rapina
 Cautamente à se tira; ma la Lenza
 (Quasi da forte man tenuta fosse)
 Non s'arrendeuà, ond'ella irata scese
 Vicino à l'acque e mentre ingegno, e forza
 Tutta in opra ponea per rihauerla,
 (Come non sò) precipitò ne l'onde:
 In questo ohime, che mi s'arriccìa il crino
 E ricordarlo, uscì del mare un mostro.
 E se la tolse in spalla, e via portolla.

Ch. E qual fu questo mostro?

Lesb. Fù quei mostro,

C

che

Che già udiro cantar presso à Sebeto

(Se Licida non mente Hila e Fumone,

Ch. *E che faceste allhor uoi sue compagne,*

Perche non le porgeste alcun soccorso?

Lesb. *E qual soccorso potea darle imbelle*

Stuolo di Pescatrici giouinette,

Contra belua sì cruda, e spauentosa?

Tutte restammo attonite, e smarrite,

Dipinto il volto di color di morte,

E le reti, e le canne abbandonando,

Volgemmo il tergo al mar, le piatte ad corso.

Ch. *Edoue la portò?*

Lesb. *Non lo so dire,*

Nè lo posso saper, che appena vidi

Lei preda di Triton, che missi il piede

Per ritrouar' alcun, che là corresse

A darle aita, e per trouar Melantho

Al primo officio ho sodisfatto, resta

Ch'io ritroui Melantho il di lei padre,

E che gli narri questo duro caso;

Restate in pace, e s'egli a caso innanzi

Che m'auenissi in lui qui capitasse,

Fategli voi saper quanto vi ho detto.

Il fine del secondo Atto.

CHO

C H O R O .

Quanto s'inganna, & erra

Il cieco volgo ignaro,

Dar non volendo ad alcun sogno fede

Quaanao l'Alba disserra

Le porte al Sol, che chiaro

Tramontando, à gl'Antipodi a noi riede,

Spessone scopre il Cielo

Sotto l'ombroso uelo

Di visioni oscure,

Le cose à lui presenti, à noi future.

Come sicuro pegno

De' nostri corpi frali,

Ne rende l'ombra, ond'è'l terreno impresso

Così imagine, e segno

De l'anime immortali

Son forse i sogni, onde il futuro spesso

Auuien, che s'appresente,

Quasi in specchio lucente

Sotto mistiche form,

Sopiti i sensi à l'alma, che non dorme.

Sortì l'horrendo effetto,

Il sogno de la bella

Moglie del Dio de' Venti, Deiopea,

E con suo gran diletto

Con la uaga sorella

Del sol come tal'hor sognato hauea

Trouossi Endimione;

E la bell' Alcione

Sognò morto il marito,

C a Poi

Poi ritrouollo risvegliata al lito.
 Tanto fa torto al uero
 Chi crede tutti i sogni esser fallaci,
 Quanto chi crede tutti esser ueraci.

A T T O T E R Z O,

S C E N A P R I M A.



Firilla, Fimeta, Choro.



Ome tra l'herbe, e i fior l'anguo
 si cela;
 Come sotto tranquille, e placid-
 d'onde,

Si nascondono scogli perigliosi,
 Così sotto sembianti adorni, e uaghi
 Stanno perfidi cori, Alpini cori:
 Così d'Amore, e di pietà nemici,
 Ohime, com'esser può, che dentro al seno
 D'una uaga fanciulla alberghi tanta,
 Non dirò crudeltà ma feritate?

Tim. Fillira, mi sapresti dar nouella
 Del nostro Alceo?

Fill. Ah casi non sapessi
 Darlati, odi Timeta, e intenderai

La maggior scortesia ch'unquà s'udisse

Tim. S'è forse ucciso, o pur l'ha ucciso Aurilla?
 Eurilla

Fir. Eurilla non l'uccise, se non sono
 Le parole bastanti à dar la morte

Ch. A' aspre parole de l'amata sono
 Più del ferro possenti à dar la morte
 A un cor ch'ami e non finga: ma ti prego.
 Non ci tener sospesi, e fa palese
 Ciò che vedesti, e ciò ch'udisti à pieno.

Fir. Era, come douete hauer' inteso
 Da qualche Nücio, in mar caduta Aurilla.
 E sù le spalle già Triton l'hauea,
 Quando ecco Alceo uenir uolando, il quale
 Poi che uide il suo bene in forza altrui,
 Senza punto badar, spiccato un salto
 Da la purta nel mar gittiossi, allhora
 M'accorsi Alceo d'Eurilla essere Amante)
 Parue à gli homeri, e a piè, c'hauesse l'ali
 Tanto per aria andò pria che toccasse
 L'onde: caduto in mar si mise à nuoto;
 Nè Lontra mai nè Vmbrina, nè Delfino
 Così ratto solcò nuotando l'acque,
 Come ueloci ei le solcaua, i piedi
 Mouendo à tempo, e con le dotte braccia,
 E con il fiato rispungendo i flutti;
 Non molto andò che giunse: il predatore
 Il qual l'Amor postposto à la salute,
 Lasciò la preda, e s'attuffò fuggendo.

Tim. Come restò la sfortunata Eurilla?

Fir. Anzi fortunatissima chiamarla
 Dei, poi c'ebbe soccorso à sì grand'huopo,
 Ella cadè nel mare, e già credea
 Esser' esca de' pesci, quando à lato
 Si uide il suo amatore, onde le braccia.

(*Quel che qui fatto certo non hauria*)
 Gittolli al colo, e così stretto il cinse,
 Che sì tenacemente non afferra
 A ancora il fondo, ò scoglio Pantalena,
 A gli sì dolce peso addosso hauendo,
 Ristette alquanto, e forse per dolcezza
 Indi si mosse, e in breue spatio giunse
 Vicino allido, Eurilla poi che fue
 Fuor del periglio in luogo oue potea
 Toccar co' l' piè l' arena abbandonollo.

Tim. Che disse allora Alceo?

Fill. Le disse, Aurilla,
 Ben puoi sciormi dal collo la catena
 Del amate tue braccia, ma non mai
 Sciogliera quella potrai, che il cor mi lega.

Ch. A questi detti, che rispose. Aurilla?

Fill. Non altro, che un silentio di sdegno
 Pieno di mal talento.

Ch. Ch' sconosciute.

Fill. Egli soggiunse all'hor, per lona Aurilla
 A queste membra rustiche, ch' osaro
 Toccar le tue sì belle, l'amor mio
 Non se n' incolpi, ò l' ardir mio, ma solo
 Desir di tua salute, anzi di nostra,
 Ch' essendo nel tuo cor chiuso il mio core,
 Anch' io morendo tu, morto sarei.

Ch. O miserello Alceo,
 Tu trahesti dal acque
 Chi te pose nel fuoco

Fill. Ella rispose all'hor; Dunque non debba
 A leun' oblico hauerti poi che il proprio
 Interesse ti spinse à darmi aita.

Ab

Ch. Ah fuor di tempo arguta, e ingegnosa.

Fill. Tu sei troppo ingegnosa, e troppo scaltra
 Discepola d' Amore, anzi Reina,
 Così piacesse al Ciel, che tu gli fossi
 Ancella un giorno; io lo confesso, nullo
 Obligo hauer mi dei, debbo io più tosto
 A te l' oblico hauer, che non sdegnasti
 L' opera mia, così rispose Alceo;
 Indi la man baciando riuerente,
 Timido e desioso à lei la porse
 Per volerla condurre à la capanna;
 Ella torua, e sdegno sa rignardollo,
 Si trasse à dietro, e dinegò la mano.
 A chi non le negò l'anima, o' l' core,
 Dicendo, vanne Alceo, non ho bisogno
 Più de l' opera tua.

Ch. Tre uolte, e quattro
 Sconosciute, e Villana.

Fill. E così detto,
 Veloce s' inuidò uer le sue Case.
 Et ei restò qual resta la Balena,
 Perduto il pargoletto suo compagno,
 Di color di calor, di moto priuo,
 E quasi immobil scoglio Alceo rimase.
 E solo alcun sospire, e' l' largo pianto.
 Lo fean da sassi alquanto differente;
 Cadè al fin non potendo sostenersi
 Io, con la mia compagna Leonina
 Entrai nel mar sino al ginocchio, lui
 Trassi à la riuà, e riuerente al fine
 Sin' à la sua capanna lo condussi,
 Que hor si cangia, uestimenti.

C 4

O come

Ch. O come

In un'istesso tempo si mostraro

Cortesia somma, e somma villania?

Tim. Voglia pur Dio che non ne segua peggio,
Restate in pace, io uoglio ire a trouarlo.

Fir. Ed io son tutta molle, ir me ne uoglio
Al mio tugurio à ristorarmi alquanto.



S C E N A S E C O N D A .



Alcippe, Eurilla .

T mi confessi già, che se non era
Alceo, morto saresti, e i crudi mostri
Del mar; dato t'haurian ne'ventri loro
Temba, e feretro, e sei sì cruda ancora,
E tanto ingrata, che vuoi darli morte
D'opra sì gratiosa in guidardone?
Come potrai veder morto colui,
Che te ritenne in uita? ah traditrice,
Ch'altro nome non mertì: e questo petto
Di carne come gli altri? io non lo credo,
Che se fosse di carne, l'hauerebbe
Od Amore, ò pietade acceso almeno;
Hor non ti diede segno manifesto
De l'amor suo, non credi ancor che t'ami?

Eur. Io lo credo pur troppo:

Hor

Alc. Hor se lo credi,
Perche non gli rispondi ne l'amore?
Forse non ti souien de la sentenza,
Che il grã d'Elpino, il saggio Elpino ottēna
Nel giudicio d'Amor contra Licori?
Ch'ogni amata riami il suo amatore,
Il gran figlio di Venere comanda.

Eur. Troui chi l'obedisca, se'l comanda.

Alc. Troui chi l'obedisca? un giorno, un giorno.
E forse che non è troppo lontano,
Non hauerai parlar tant'arrogante,
Superba in che ti fidi? in tua bellezza?
Cadono i gigli perdono il candore,
E perdendo la porpora, la rosa
S'impallidisce, e se ben miri, Alceo
Non è di te men bello, lo uedrai,
E di volto, e d'etade à te simile,
Come tu di uoler difforme à lui;
Agli ha passato quattro lustri, appena,
Se non m'inganno, e non gl'ingōbra ancora
Noiosa piuma le leggiadre guance,
De la spuma del mar assai più molli.

Cur. Com' à te piace, lo colori, e fingi.

Alc. Vuoi forse dir, che ha pallidetto il uiso?
Oltre che è color proprio de gli Amanti,
Pallido è il Sole, e pallida el' Aurora,
Pallide sono le uiole, e l'oro
Prencipe de' metalli onnipotente;
Vuoi dir, c'ha biãchi gli occhi, io ti rispōdo,
Che tutti bianchi son gli occhi celesti,
A'l biãco al giorno, e al Cielo s'assomiglia,
Come il negro à la notte, & à l'inferno;

C S MA

Ma se gratia, e bellezza, che souente
 Suol far amanti gl' inimici ancora
 Non ti muoue ad amarlo, almen ti muoua
 La sua ricchezza; e figlio di Gildippo
 Di Gildippo, che abonda più d'ogn'altre
 E di reti, e di nasse, e di canestri
 E di barche, e di vele e di tridenti,
 Debbon Gildippo, à cui per i vicini
 Campi si veggion biondeggiar le spiche.

Eur. S'egli è sì ricco, & io non ho bisogno
 Di cercar con la canna i nutrimenti,

Alc. Io so che tu sei figlia di Melancho,
 E nipote del Tebro, e d' Amarilli,
 E che à la pescagione non attendi
 Se non per tuo trastullo, e però dei
 Amar' Alceo che di ricchezze solo
 Per questi nostri lidi hoggi t' agguaglia.

Eur. Debbo dunque il mio amor vendere à prez

Alc. Non è vendere à prezzo l'amor suo (20.
 Tra molti amanti, ch' amino egualmente;
 Sceglier puoi senza biasmo quell amante,
 Ch' à l'amor habbia aggiunte le ricchezze;
 Ma molto più si deue amar colui,
 Che à l'hauer, a l'amor, e a la bellezza.
 Mille belle virtudi habbia congiunte;
 Benche giouine, Alceo, sa tutto quello,
 Che a nauigante; e a Pescator conuiensi;
 Egli, come tu sai, conosce à pieno
 Gli orti, i moti, e gli occasi de le Stelle,
 Conosce tutti i segni, che predicano
 O bonaccia, ò tempesta a nauiganti,
 Intende la cagion, perche si corchi

Il Sol tardo l'estate, e presto il uerno;
 Le qualità de i venti, e le magioni
 Alui sono palesi e manifesti
 Gli sono tutti i fiumi, e tutti i mari;
 De le forme de' pesci, e con qual armi,
 E come, e doue e quando ogn' un si prenda,
 E de le lor nature ne sa tanto
 Quanto ne sepper già Rondello, & Hippo;
 Egli è vn Tippi nouello al nauigare,
 Al nuoto i pesci al corso i vèti agguaglia,
 Al canto vince i Cigni, e le Sirene,
 E mentre ei da le labra dolcemente
 Dolci fiumi di mel, non versi, sparge,
 Protheo con la sua greggia esce a larina,
 Gli augelli il canto, i Zephiri il susurro
 Lasciano, e l'onde alterne il mormorio;
 E tu lo sai, che per la sua sampogna
 Tra l'altre pescatrici altera vai,
 Di ch' elle t' hanno inuidia, e tu no' l' curi.

Cur. Alcippe m'ama, è leggiadretto Alceo,
 E ricco, è saggio, il tutto ti concedo.

Alc. Non mi basta, che questo mi conceda,
 Voglio che l'ami, il suo compagno Asmida
 Da Pratano l'altr' hier mandogli un ramo
 Di nodosi coralli assai più bello
 Di quel che porta al collo Citherea;
 E Resilla leggiadra, ch' è figliuola
 Di Partenope bella, e di Sebeto,
 Per hauerlo gli fa mille lusinghe,
 E gli offre, e gli promette in ricompensa
 E dolci baci, e così altre più care;
 E l'hauerà, poi che tu nulla pregi

Il suo Amor' i suoi uersi, i doni suoi.

Eur. *Faccia ei de' doni suoi quel che gli aggrada
Ch'io farò del mio amor q'l che à me piace.*

Alc. *Ei quel che piace a te de' doni suoi
Vorrebbe far, e di ragion douresti
Tu far del amor tuo quel ch' à lui piace.*

Cur. *Dispona ei de' suoi doni, io del mio Amore*

Alc. *Haurei smossa una Tigre, e non ho smossa
Te peggior Tigre, anzi spietata tanto,
Ch'io non ritrouo fera à cui t'agguagli;
Ma perche hai d'Alpe, e di macigno il core
Contra l'armi d'Amor, pregoti almeno
Per queste mie mammelle, onde trahesti
I primieri alimenti, e ti scongiuro
Per queste braccia, à cui già pargoletta
Fusti peso soaue, che tu voglia,
Se non per amor suo, per amor mio,
Per amor di Timeta suo compagno,
Vdirlo una fiata, ei tanto solo
Brama da te, poi ch'altro hauer non puoss*

Eur. *A questi tuoi scongiuri si conceda
Quel che tu chiedi, ascolter ollo:*

Alc. *In pegno.
Diciò, dammi la destra.*

Eur. *Eccola Alc. Iouado
A ritrouarlo, tu quinci potrai
Gire à diporto, e spero ritrouarlo
Qui nel uicino albergo di Timeta,
Oue spesso ridursi ha per usanza.*

Eur. *In tanto io me n'andrò ne la vicina
Capanna di Foschetta mia compagna,
Lì tornando' mi ritrouerai.*

SCE

S C E N A T E R Z A



Alceo, Timeta, Alcippe.

O *Che dolce morire era allhor quando
Ella mi strinse in mezo à l'acque il collo;
Ma che dico? esser cara mi douea
Almen per lei, se non per me la vita,
Ben dissi, mi douea, c'hor non mi deue
Esser piu cara, poiche à lei non piace.*

Tim. *Io temo che vaneggi, à che t'accorgi;
Che di scara à lei sia la vita tua?*

Alc. *Altro non può bramar che la mia morte
Che mi sprezza, e mi fugge, e quasi sdegna
Esser per opra mia rimasa in uita;
Ah Timeta, Timeta,*

*Con le promesse tue,
Con le parole tue,
Con le speranze tue tu prolungasti
E la mia doglia insieme,
Che già sarei di ghiaccio,
E sarei fuor d'impaccio,*

Tim. *D'altri non ti doler, che di te stesso,
E s'esser infelice hora à te sembra,
Sol la tua dapocaggine n'incolpa;
Se per sì ignota mia ti pose in braccio.*

L

- La tua bella nemica, Amore, è forte
Perche non ne prendesti la vendetta?
Tanti baci soavi à lei porgendo
Quant ella diede à te crude ferite?
Dimmi perche non la baciasti almeno,
Che ti ritenne?*
- Alc. Tema, e riverenza,
Che sono à un vero Amor sèpre compagne.*
- Tim. Poi che tanto bramavi almen parlarle,
Perche non le parlasti?
Chi ti legò la lingua,
Chi ti tolse l'ardire,*
- Alc. Chi mi tolse, e ligò l'anima, e'l core,
Et chi è per tormi tosto quell'auanzo,
Che mi resta di vita.*
- Tim. Ardisci, e spera.*
- Alc. Ohime, che troppo ardi, troppo sperai,
Nè che più ardir, che più sperar m'auanza.*
- Tim. A me però non par che t'abbia dato
Segno sì espresso di sua crudeltate,
Che sai tù che honestà non le vieta sse
Il restar teco?*
- Alc. E qual più espresso segno
Posso, ò debbo aspettar, se non aspetto
Ch'ella mi cavi di man propria il core?
E me'l cauasse pur, che non sarebbe
Vita, che non cedesse al morir mio;
Io son morto Timeta, s'io non moro,
S'io non ruino giù da qualche scoglio,
Son ruinato: e se questa mia mano
Troppo s'induggia à dar dal corpo e figlio
Al alma, lo faran due crudi lumi,*

Crudi

- Crudi quanto leggiadri.*
- Tim. Non disperare, aspetta,
Vediamo pria ql che haurà fatto Alcippe.*
- Alc. Non più voglio aspettar: tù se m'amasti,
Com'ogn'hor cresti; & come credo ancora
Fà che sia noto à tutti i Pescatori,
Ch' Eurilla fu cagion de la mia morte.*
- Tim. Ferma, non disperare, ecco ch' Alcippe
Da man destra ne vien tutta ridente*
- Alc. Secondi il Cielo Amore, e la fortuna,
Girinsi a' desir vostri, ò Pescatori*
- Tim. Tutto quel che à noi preghi, à te succeda.*
- Alc. Discaccia homai da te gli affanni, Alceo.
E con le guance rasserena il core,
Che hoggi ti si concede
Quel che tanto bramasti.*
- Alceo. E che mi si concede?*
- Alc. Mi disse hoggi Timeta à nome tuo,
Ch'hauresti hauuto caro sommamente,
Ch' Eurilla t'ascoltasse; io che t'amai
(Parlo di quell' Amor che non ha l'ali)
Dal dì che ti conobbi, l'ho pregata
Con quel maggior affetto c'ho saputo
A farti questa gratia: ella è contenta
D'udirte, hor t'apparecchia, e fatti ardito
Ch'io la vado à chiamar ne la Capanna
Vicina di Feschetta, oue m'attende;
Tù Timeta potrai gire à diporto,
Perche le spiaceria, ch'altri presente
Si ritrouasse.*
- Tim. Ir m'ene voglio, Alceo
Mostra hoggi il tuo saper, che n'hai bisogno
Spiega*

Spiega le tue ragioni arditamente,
 Nè la lasciar partir se non ne prendi
 Qualche segno d' Amore, io te l'ricordo,
 Me'n vado à riueder i miei compagni,
 C'haner denno apprestate homai le mense
 A Dio quinci oltre ci riuederemo.

C E N A Q V A R T A.



Alceo, Eurilla, Alcipe, Echo.

B Alla madre d' Amor, se mai ti calse
 Di prego human, se mai porgesti aita
 A tuo diuoto amante, hora ti taglia
 De le preghiere n. ie, porgi soccorso
 A me fedele Amante, e pescatore,
 Che se ben ti rammenti, tu nascesti
 Da le sals' acque, e per far di ciò fede
 Le tue tenere piante amano i liti,
 Per la memoria del tuo amato Adone;
 Tanta facondia à la mia lingua spira,
 A nel mio petto infondi tanto ardore
 Quanto ni pose il tuo figliuolo ardore.

Eur. Promesse ho d' ascoltarlo, e ascolterollo,
 Ma cõ poca sua gioia. **Alc.** Eccolo appunto;
 Io dietro à questo scoglio mi ritiro
 Per udir ciò che dice, e per vedere
 S' offerui la promessa, **Alc.** Ohime, che sento
 Correr mi per le vene
 Misti co' l' ghiaccio il foco.

Eur. Tu sei stato cagion, c' habbia ad Alcippe
 Con giuramento la mia fede, stretta
 D' udir ti ragionar una sol fiata;
 Hor parla, ch'io son pronta per udir ti
 Ma con quanta mia doglia, fallo Dio.

Alc. Eurilla, anima mia,
 Timeta mio compagno,
 Alquale è più che a me, mia uita cara,
 Stato è di ciò cagione, e se t' increbbe
 Vdir le mie parole,
 Parti, nè ti ritegna
 Il fatto giuramento,
 Ch'io non uoglio potere,
 E non posso uolere
 Cosa che a te dispiaccia;

Eur. Se pur è uero, Alceo,
 C' habbi desio di farmi' cosa grata,
 Di quel che uoi, ma studia d' esser breue;
 Ond' è che impallidisci, à che pauenti?

Alc. Ne le tenebre auezzo,
 Quasi reo liberato, che dal fundo
 Di qualche oscura torre esca à la luce,
 Pauento il chiaro Sol de gli occhi tuoi,
 E il mio cor, che si sente esser vicino
 A te dolce sua morte,
 Trabocca di dolcezza,
 Onde gli spirti, e'l sangue
 Corron per dargli aita,
 Lasciando essanguini e fredde
 Tutte le parti estreme

Eur. Io sò, che tu sei dotto, hor non accade.
 Che tu uogli scoprir la tua dottrina.

Alc. Saggio non sono, ò se tra Pescatori
 Di questi nostri lidi, ho qualche nome,
 Non è virtù de l'intelletto mio
 Ma virtù de tuoi lumi, onde m'insegna
 Amor quanto ragiono e quanto scriuo,
Eur. Lascia, lascia le fauole, e le ciance,
 E di quel c'hai da dirmi.
Alc. Affisa alquanto
 I tuoi ne gli occhi miei, ch'intenderai
 Quello che dir vorrei
Eur. Con la bocca si parla, e non con gli occhi.
Alc. Se non fusti sì sorda, intendere sti
 I gridi del mio core, e se non fessi
 Cieca talpa al mio bene, Argo al mio male,
 Per mand' Amor vedresti
 Scritto nel volto mio,
 L'istoria de' miei mali.
Eur. Chieder m'hai fatto i gratia, ch'io t'ascolti
 E se pur gratia può chiamarsi questa,
 Che porgendoti vdienza, ti concedo,
 Poco mostri curarla:
Alc. Così poco
 Cura stancho nocchiero
 Il desiato porto,
 E così poco cura
 Carca di pesci trar la rete al lido
 Pouero pescatere
 Come poco curo io questo fauore;
 Quante perle hanno i lidi d'Oriente,
 Quanti corali, e quanti
 Lapilli pretiosi
 Ha nel suo ricco fondo il mare ascosti.

Non

Non fariano bastanti à comperare
 La millesima parte de la gioia,
 Ch'io sento in tua presenza.
Eur. Hora incomincia.
Alc. Fù de la tua bell'alma accesa in Cielo
 L'anima mia (se à basso Pescatore
 Tanto dir lece) e qualche alta cagione
 T'haurà forse inuolata la memoria
 De l'amor di là sù, ma de l'Amore
 Che ti porto dal dì, che in questo manto
 Discese, non potrai, nè dei scordarti,
 Che come tu ben sai, di culla appena
 Vscito, entrài per te d'amor nel regno,
 E questa bocca e questa lingua mia
 Da la mammella appena scompagnata
 Le tue lodi il tuo nome dir apprese;
 Tu sai, ch'io non poteua a gran fatica
 Rubbar al mar i timidetti Agoni,
 Quando nel mar d'Amor rubbaro io fui,
 Che à me stesso mi tolse il tuo bel viso
 Nè sì tosto potei sicuri i piedi
 Muouer' al gir, che à seguir te gli uolsi,
 E se tal'hor volea girarli altroue,
 Non sapean gir: con quãto amor, cõ quãta
 Fede, e con quanta candidexza io t'habbia
 Seguita tu lo sai fallo chi vide
 L'opere nostre, e' miei pensieri, Amore;
 Teco mi piacque il mar, la rete, e' l'legno;
 Senza te, mi dispiacque il Sol non mar
 Spiegò l'aurata chioma, ò sua sorella
 L'inargentato crin, ch'io non ti fossi
 Leale amante, e fido seruo à lato;

Non

Non mai con tanto Zelo custodio
 Pietosa Lecchia i figli pargoletti
 Come io te custodia, se talhor fummo
 In gran periglio, à la salute mia
 La tua preposi: un tuo sol cenno m'era
 Comandamento espresso, e dipendea
 Da' tuoi begli occhi, onde mia vita pende,
 L'acuto spronde le mie voglie, e'l freno;
 Volli quel che volesti, altro non volli
 Giamai, te per amata, e per Reina
 Tenni; te per mia Dea bella terrestre
 E à punto mi souien, che una mattina
 Ne lo spuntar del dì, la bell' Aurora
 Ornata il crin di gigli, e d'amaranti
 Colti nel bel giardin de' campi Elisi,
 Ricchiamaua i mortali à l'opre usate
 Da i lor riposi e tu dal tuo balcone
 Con la chioma ondeggiante ti mostraua
 Quasi nuoua fortuna: & io ch'ascoso
 Era dietro una macchia di lenti schi,
 Ambedue ui miraua, e non sapeua
 Scerner qual di uoi due fosse più bella;
 E più uolte credei, che tu l' Aurora
 In terra fossi, & ella in cielo Eurilla,
 Quando gitta le reti, ò scioglie a' uenti
 Le bianche uele, ò prende in mano il remo,
 Altri chiama Amphitrite, altri Nettuno;
 Io te sola, ò mio nume, ogn' hor chiamai;
 E se tal' hora era turbato il mare,
 E fosco il ciel, non solo à lo splendore
 De le tue chiare, Stelle, ma souente
 Al dolce suon del tuo bel nome ancora

Vedea

Vedea farsi tranquillo e questo, e quello;
 A te fur, se tal' hor la mia barchetta
 Ne l' Agone del mar l'altre precorse,
 Sparse le tazze di spumante Baccho.
 Il ser uirti, l'amarti, e'l honorarti
 Vnica meta fu de' miei pensieri,
 E n'hebbi io lo confesso, guiderdone,
 Mentre non mi negasti ch'io uenissi
 Teco pescando, mentre mi tenesti
 Non sò se per Amante, ò per compagno,
 Ma per amante nò che da quel giorno
 Che da l'imperio de le tue preghiere
 Costretto ti scopersi l'amor mio,
 Tu mi fuggi ah crudel, tu la cagione
 Fosti, ch'io mi scoprissi, io non uolea.
 Tu mi sforzasti, hor se fu l'error tuo,
 Perche deue esser mia la pena; e poi
 Sial'error mio; che uoglio farmi reo,
 Se ben non sono; non ti basta hauermi
 Tormentato tant'anni? un giorno solo
 Che m'hauesti priuato del tuo uolto
 Sarebbe stata pena ad ogni grande
 Delitto, eguale, e tu me n'hai priuato
 Vn'anno, e un lustro, e quel ch'è peggio, ueggo
 Che me ne uoi priuare eternamente;
 Ah priua di pietà, se così tratti
 Chi te si scopre Amante, hor che farai
 A' tuoi nemici? fugge la Balena,
 Dal'orca, & il Delfin da la Balena,
 E dal Dal fin' il Cefalo s'innolà
 Per timor de la morte, tù che fuggi

Da

Dame, perche te'n fuggi e mi t'inuoli?
 Leggiadra Eurillamia, fisci homai
 Quasi tua crudeltate, e questo pianto
 Vagliami sì, ch'io poi non versi il sangue,
 Sgembra il falso sospetto, che ti prese
 Del honesto amor mio, sgembrando insieme
 Dal petto mio le nubi del dolore,
 Deu'è il mio cor sepolto; se mi concedi
 Ch'io venga, come prima, in compagnia
 Teco: tanto sol chiedo, e tanto solo
 Mi basta, e se non vuoi per tuo compagno,
 O per amante, almen per seruo accettami,
 Per la bellezta tua, per l'amor mio
 Ch'è la tua gran bellezta è forse eguale,
 Ti prego che ti piaccia palesarmi
 L'animo tuo, se vuoi gradirmi, ouero
 S'odiar mi vuoi, perche quindi dipende
 E la mia vita, e la mia morte.

Eur. Homai,

Sono stanca d'udirte, ti rispondo
 Ch'acceder non ti voglio per amante,
 Nè per compagno men, nè men per seruo,
 Che non m'aggrada quel, q̄sto non merto;
 Anzi s'è vero, che mi porti amore,
 Per l'amor che mi porti, ti scongiuro
 A non amarmi.

Alc. Non è in poter mio

Il non amarti, e duelmì insino al core.
 Non potere obedirti;
 Ma trouerò ben'io
 Il modo, onde finisci.

L'osti-

E' ostinata tua voglia, e l'amor mio.

Eur. Segui, e finisci, s'altro à dir ti resta.

Alc. Non mi resta che dire,
 Solo che far mi resta,
 Poi che il vedermi tanto ti dispiace:
 Hora da te mi parto
 Per non più riuederti. Ben ti prego
 (Ma so che prego indarno)
 Che quando intenderai l'aspra nouella,
 La nouella à te cara altrui spiacente
 De la mia morte acerba,
 Non ti spiaccia honorar l'essequie mie
 Con una lagrimetta,
 Con un muto sospiro;
 O se ti par, che questa gratia sia
 Ferse tropp'alto premio al mio morire,
 Non ti dispiaccia almeno
 Passando innanzi al gelido sepolcro,
 Doue sepolte sien l'ossa infelici,
 Dir'ossa fredde, che già foste Alceo,
 Vi sia lieue la terra habbiate pace,
 Che il corpo ne la tomba incenerit
 E l'alma ne l'Inferno
 Ne sentirà conforto io vado, à Dio,
 Dolce mia morte, a dio

Alc. Fermati Alceo, ritienlo Eurilla;

Eur. Alceo.

Fermati Alceo, non ti partire, aspetta,

Alc. Crudel, tu mi ferisci

Con la pungente spada

De le parole tue,

E per

A poi sanarmi tenti,
A non ad altro fine,
Che per potermi dar nuoue ferite:
Non vuoi dunque ch'io vada
Ad uccider me stesso?
Non vuoi ch'io mora? Aur. No.

Alc. Perche? Dubiti forse, che la morte
Sia picciolo tormento ò pur ti pesa
Ch'io tolga questo ufficcio à la tua mano
Se ciò t'incresce, sij
Tu l'homicida, eccoti il fenno ignudo,
Tu che con gli occhi mi piagasti il core,
Puoi piagarmi col ferro il petto ancora,
Nè mi sia la seconda men gradita
De la prima ferita, Aurilla, Aurilla
Anima, cor, speranza, e uita mia,
Sostiemmi, che mi sento uenir meno.

Alc. Aurilla ohime, sostienlo, ò miserello
Caduto è tramortito, e sembra morto,
Io temo che sia morto, ecco gli effetti
De la tua feritade haueffi almeno
Un poco d'acqua fresca per poterle
Spruzzar leguāce, ah cruda, quest' officio,
Far douresti co' l pianto, ecco si scuote,
Chiamalo almen per nome.

Eur. Alceo Alceo,
Sei uiuo?

Alc. Si. Eur. Se tu sei uiuo, à Dio.

Alc. O soaue mio male,
Se il mio restare in uita
Causa la tua partita,

Fer

Fermati non partire,
C'hor hor voglio morire,
Perche tu meco resti,

Alc. Fermati, aspetta Eurilla.

Alc. Dolor ben fusti lento
Se non fusti bastante
A finir la mia uita,
A me resta far quello
Ch'esser di te dolore opra àouea.
Uccider mi doueni,
E se non m'uccidesti
Fusti crudel uolendo esser pietoso,
Io fugirò la uita,
Poiche la uita mia
Da me fugge e s inuola.

Ola.

Ma chi mi chiama e chi ragiona meco? Eco.
Se uieni a darmi aita, io la rifiuto
Poiche niega di darmela colei.

Che darmela deuria.

Ria.

Poi ch'ella è ria, sij tu pietosa almeno
E a quel che son per chiederti rispondi Di.
Dì qua! fin fa chi segue igrato amore? More
Morir dunque conuiemmi,
E quādo vuol crudel amor ch'io mora? hora
Sarà corto l'indugio à la mia morte;
Ma dimmi ancor qual cosa:
Può porger fine à le mie pene amare Mare.
Precipitando già da qualche scoglio
Farà quanto comandi;
Tu, mentre l'altrui note
Da gli antri itererai;

Ai.

D

La

*La mia morte palese
 A Pescator farai, Ai.
 Non ti doler ti prego,
 Che ben muor, chi morēdi esce di guai, Ai,
 Tu pur segui à dolerti, io ti ringratio
 Di sì cortese officio: io uado, à Dio
 Barche, e remi; à Dio reti, a Dio tridenti.*

Il fine del terzo Atto.

C H O R O.

A Mor, credo che sei
 Di qualche crudo mostro
 Nato trà monti Scithi ò trà Riphei,
 Poiche del sangue nostro
 Pascerti ti diletta;
 Tu con lusinghe alletti
 Gli huomini incauti ad esser serui tuoi;
 E come han messo poi
 Sotto il tuo giogo il collo,
 Di tormentarli non sei mai satollo.

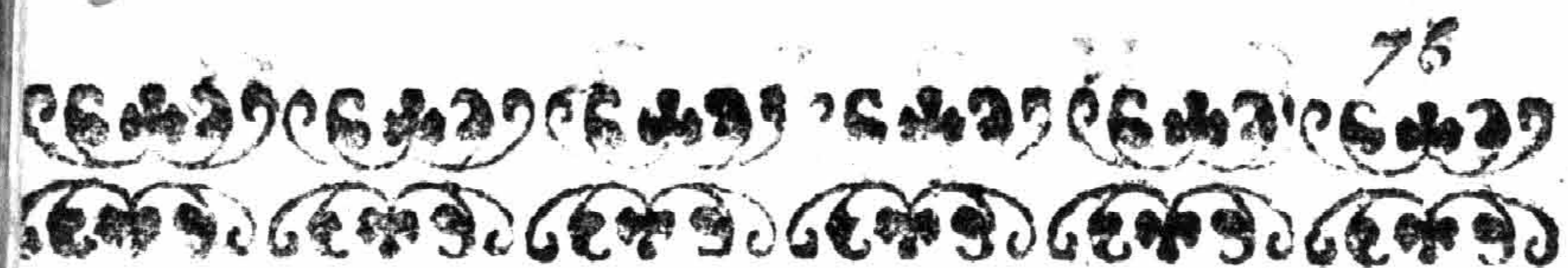
*Lusinghiero crudele
 Sono le tue dolcezze
 Tutte d'amaro assentio, anzi di fele
 E le tue contentezze
 Sono le doglie, ei pianti
 De' miserelli Amantis
 D'ira, di gelosia, d'odio, e di disdegno
 E ripieno il tuo regno,
 E con ingiuste leggi
 Gli animi de' mortali tiranneggi.*

HORA

*Hora co' l'piombo offendi,
 Hor con l'oro, ne mai
 Di reciproco ardor due cori accidenti;
 Duo sdegnosetti rai
 Vn contrario accidente
 Ancide altrui souentes;
 Vna falsa nouella, vna parola,
 Altrui la vita inuola:
 E chi t i segue, spesso,
 Pria ch'acquisti il suo amor, perde se stesso
 Fuggiã d'Amor le tese insidie, e gli hami,
 Che chi segue sua Corte,
 Cerca innanzi il suo di giungere à morte.*



D 2 ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Siluro, Mormillo.



V I non si uede alcuno, e pur-
 ci disse
 Alcippe, che giacea qui tra-
 mortito
 Il padron nostro giouinetto,
 Alceo,

*I*o non ce'l veggo, l'haurà forse alcuno
 Portato à la capanna: in questo mezo
 Potremo noi con questa occasione
 Star' alquanto à diporio in questo loco.

Mor. Venisse almen la pescatrice mia,
 La mia leggiadra Aminta, ch'io uorrei
 A l'ombra di quel mirto i miei tormenti:
 Narrarle ad uno ad uno, e se cortese
 M'udisse, e di pietà tingesse il Volto,
 Vorrei donarli un lucido cristallo
 Che da maestra man fu circondato
 D odorato cipresso, e lo portai
 Da la Città l'altr'hieri, oue potrebbe
 Senza

*Senza gire à la fonte, vagheggiarsi,
 A guisa di Cittate, e non di lito
 Vientene Aminta mia, lascia la canna,
 Ch'io già per te lasciai me stesso ancora:
 Vieni che mentre stai dame lontana,
 Se sento spirar aura, o fremer onda:
 Temo, che l'aura, e l'onda mi t'inuoli.*

Sil. Et io di faggio vn nappo ho à la capanna,
 Cpera d'un nouello Alcimedonte,
 Ou'è scolpito un mar, che tu diresti
 Sentirne il mormorio, se si potesse
 Finger nel legno il mormorie del mare:
 Quiu son le tre figlie d' Acheloo,
 C han di uaghe donzelle il uolto, e'l seno,
 Di pesce il rimanente, in famia, e scorno
 Di Sicilia, e del mar spauento eterno,
 Par ch'addolcisca il canto micidiale
 L'uenti, e l'onde irate & una naue,
 Che ratta solca il mar, uinta dal suono
 Ferma il suo corso, e tal dolcezza beue
 Il rettor d'essa per l'orecchie, e tanto,
 Che il timone abbandona, e s'addormenta
 Lasciano allhor le traditrici il canto,
 Vanno nuotando al legno, e dalla poppa
 Gittano i nauiganti onde si uede
 D'ossa insepolte bincheggiar l'arena:
 Ved. si in altra parte il tergo aurato
 Premier d'un' Ariette un giouinetto
 Con la sorella misera, che diede
 Nel mar, cadendo, il nome à l'Helleponto:
 Da un'altro canto il mar turbato appare

Tra due Cittadi, io credo Abido, e Sesto;
 E Leandro sprezzando i flutti, o gli Euri,
 Audace nuota à la sua bella amata,
 Che dalla sommità d'un alta Torre
 Con le faci la via l'insegna, e mostra;
 E se tu lo vedessi, giuraresti
 Muoversi il Nuotator, splende la fiamma,
 Benche intagliar nel legno non si possa
 La luce, e'l moto: e tutto lo circonda
 Con mille fregi una vite seluaggia,
 E ti prometto, che dal giorno, ch'io
 Lo comperai da un nauigante estrano.
 Che venne da Bizantio in questi lidi,
 Giamai non lo toccar le labra mie,
 Questo à la mia Tibrina dar uorrei.
 S'ella qui veniss' hora, e si degnasse
 Vdir il canto mio: vieni Tibrina,
 Vieni, che mentre stai da me lontana,
 Se guizzar pesce, o volar Mergo io veggo,
 Temo che'l Mergo e'l pesce mi t'innuoli.

Mor. Forse ch'elle uerranno, questa strada
 Le conduce dal lido à le capanne:
 In questo mezo, doue questo scoglio
 Forma muscoso seggio à i Pescatori,
 Adaggiar ci potremmo, e far cantando
 Al Sol che abbruggia i lidi, illustre oltrag-
 Ecco io m'assido, tu ti assidi ancoras. (gio
 A la sampogna che ti pende à lato
 Al suon desta, e incomincia, che ti seguò.

Sil. La pescatrice mia
 Ha nel bel sen Settembre,

E nell

E nelle belle guancie Aprile eterno,
 Mor. La pescatrice mi a
 Ha nel suo cor Dicembre,
 E ne gli occhi amorosi Agosto eterno.
 Sil. Vincono i biondi crini
 Di Tibrina, d'Amor gioia; e tesoro;
 Le belle macchie d'oro,
 C'hanno ne le palpebre i fragolini.
 Mor. Vincono di colore
 Le righe, ond'è la Fiattola dipinta
 De la mia uaga Aminta,
 Le belle chiome, onde mi strinse Amore.
 Sil. Al vermiglio semblante
 De la bella Tibrina, il pregio dona
 La figlia di Latona,
 Quando vento minaccia al nauigente.
 Mor. Di rossezza contende
 Co'l Sol, d'Aminta il viso almo e lucente,
 Quand'egli in Oriente
 Tutto di rose inghirlandato ascende.
 Sil. L'istesso volto de la mia Tibrina
 Supera di candor la bianca Vmbrina,
 Mor. Per il viso d'Aminta si disprezza
 De le passere il uentre di bianchezza.
 Sil. A Cefali diletta l'acqua dolce,
 A Sargo l'herba, il mar cupo a l'Occhiata,
 Fiace a me di Tibrina il guardo adorno.
 Mor. Diletta a la Lã preda il musco, e l'acqua,
 Al pesce del mio nome il lido, e l'alga;
 A me d'Aminta il bel riso giocondo.
 Sil. Dimmi da qual metallo ha preso il nome

D 4 Il

Q V A R T O.

- Il pesce, che ha il cor quadro se uerde il fe-*
Mor. Dimmi doue si troua, e come ha nome (lo?)
Il pesce, c ha l cor bianco, e è senza fele?
Sil. Dimmi qual pesce è quello che sospira,
E gemme, e non si ferma, se ben dorme?
Mor. Dimmi qual pesce è quel, ch' il ciel rimira
Sempre, e ueglia la notte, e'l giorno dorme
l. Voi che cercando andate
Per questo, e per quel mare
Cose pregiate e rare,
E uoi che desiate
Le uiuande condir co'l mele amare,
A Tibrina uenite, che par c'habbia
Gemme al uolto, oro al crin, mele a labbia
Mor. Voi che cercando andate
Giouani Pescatori
Per coronarui, i fiori;
E uoi che desiate
Torr' a le piante i pomi i loro honori,
Ad Aminta uenite, che ha ripieno
Il bel uiso di fior, di pomi il seno.
Sil. Dimmi, e sia il vanto tuo, qual è quel pesce,
C' ha tutti gli occhi d'oro, e'l ciglio uerde?
Mor. Dimmi e sia il vanto tuo, qual è quel pesce
Che co'l tempo le case acquista e perde?
Sil. Dimmi qual pesce è buono
Contra il ueneno de i Lepri marini;
Mor. Dimmi, qual pesce è buono
Contra il ueleno de' Serpi marini;
Sil. Ritirateui al porto, ò nauiganti,
Che per i lidi uan strepando i merghi,
E il

A T T O 81

- E il riccio trà l'arene si nasconde.*
Mor. Ritirateui al porto, ò nauiganti,
Che fremme il mar dal fondo, e de i lor ter-
Fanno i curui Delfini archi per l'onde, (ghà
Sil. Turbato è l mar d' Amor; ma forse un giorno
Vederò di Sant Hermo il lume fido.
Mor. Turbato è l mar d' Amor ma forse un giorno
Per me faranno l' Alcione il nido.
Sil. A l' Occhiatella nuoce il freddo uerno;
Nuoce à me di Tibrina il fiero orgoglio.
Mor. A l' Ostrica dispiace il dolce humore,
A me spiace d' Aminta il fero orgoglio.
Sil. Mirando gli occhi di Tibrina, io resto
Qual huõ che l' Occhiatella habbia toccato
Mor. D' Aminta gli occhi rimirando, io resto
Qual Delfin, c' habbia il Pompilo gustato.
Sil. Dimmi qual pesce ha nel suo grèbo il mare
C' ha le squame più dure assai dei marmi;
Mor. Dimmi qual pesce ha nel suo grèbo il mare
Il cui fel può spezzar le pietre e i marmi?
Sil. Dimmi qual mostro è quello, e doue nasce,
Che dormendo ne i lidi i lidi afforda?
Mor. Dimmi, qual mostro è quello e doue nasce
Che de l' haute ingiurie si ricorda?
Sil. Dimmi, qual pesce à Trinia è consecrato?
Mor. Dimmi, qual pesce à Perseo è consecrato?
Sil. Qual è quel pesce, e ti concedo il uanto,
Del qual la destra penna forma, e mostra
Posta al cuor di chi dorme, altri spauenti;
Mor. Qual è quel pesce, e ti concedo il uanto
Ripieno d' alga, la cui pelle mostra

Da qual parte del Ciel spirano i venti?

Sil. Ecco gente che viene, andiamo, andiamo,
Che à caso qui il padron non ci trouasse.

S C E N A S E C O N D A.



Timeta, Eurilla, Alcippe.

Alceo qui non si uede, ei gito è certo
A dar si morte; ah miserello Alceo.

Eur. Non corre huom così presto a dar si morte

Tim. Non diresti così, se tu sapessi

Quanto Amor possa in un petto gentile

Anch'io souente à darlami uicino

Fu già più uolte; orgoglio, e sdegno iusto

De l'amata à l'amante è gran ferita.

Eur. Come tu non moristi, così forse

A la uoglia ch' Alceo tien di morire

Non seguirà l'effetto, e bench'io habbia

Veduto che poc'ha partir uolea

Per gir à uscir di uita,

Non per questo cred io, che ui sia gito;

Perche gli astuti amanti

Di finger cose tali han per usanza

Per risvegliar pietà dou'ella dorme

Ne i freddi petti de le loro amate.

Tim. E indegno à fatto di chiamarsi Amante,

Chi

Chi finger nel suo amor può cosa alcuna;

Alceo fu uer Amante, e amante tale,

Ch' in grandezza d' Amor quasi à lui c'essi,

Mentre ch' amai, & haurà fatto quella

Ch' egli dicea; che sia come uoi dite,

Voglialo Dio, ma del contrario temo:

Voi deue lo lasciaste: & in qual guisa?

Alc. Eri partito appena, quand io uenni

Qui con Aurilla, e ritrouato Alceo,

Dietro à quel scoglio mi nascosi, & egli

Le parlò lunga pezza, e disse cose

Da far pietosa l'impietate istessa,

Ma non la mosse unquanco: e n' hebbe altera

Risposta, onde al partir le piante mosse,

Dicendo uoler gir à dar si morte;

Ma costei lo ritenne, ch'io gridai.

Ritienlo Eurilla & ei tornò di nuouo

A ragionar piangendo, e in ragionando,

Tramortito cadè, qui corsi all'hora,

Et ei riuenne: Aurilla, perche uide

Ch' egli morto non era, altroue uolse

Fuggendo, il piede: ingrata, e qual cagione

A ciò ti spinse? io seguitai la traccia

Di lei per ricondurla, e l'arrimai

Là doue te trouai: quel che seguisse

D' Alceo, dir non la sò, sò dirti solo,

Ch' egli in terra rimase, ma potrebbe

Esser stato condotto à la capanna

Da siluro suo seruo, alquale io dissi,

Ch' egli giaceua.

Tim. Io temo, vogli a Dio

T 6

che'l

Che'l timor mio sia vano; hor godi Euril-
 Quel pescator che tãto odiasti, è morto, (la
 O che degni trofei, che bella gloria,
 Che trionfo honorato ne riperti
 Priua d'humanitade; ah pur doueano,
 Oltre gl'immensi meriti d'Alceo,
 Le continue preghiere di costei
 Farti cangiar pensiero: hor ti nascondi
 In qualche bosco, in qualche chiusa cella
 Ne sperar più trouar Amante, ò sposo;
 Dal consortio de gli huomini t' inuola,
 Cruda fera homicida, io uoglio andare
 A ritrouarlo ò uiuo ò morto à Dio.

S C E N A T E R Z A.

Eurilla, Alcippe Nuntio, Ooro.

Ollime, ch' intor no al core,
 Vn non so che d'incognito mi serpe,
 Che mi punge, e rimorde,
 Con incognito affetto
 Mi fa mesta, e dolente e par che tirì
 Dal cor' à gli occhi il pianto,
 A la bocca i sospiri.

Alc. Ma chi è costui che uien tutto anhelante.

Nunc. Non sò se da l'orrore,
 Ond' hò l'animo ingombro,
 Tanto uigore mi sarà concesso,
 Ch'io ui possa narrar quel c'ho veduto,
 E quello s'ho sentito.

Alc. Taci,

Alc. Taci, e riprendi lena
 Poi ci narra per dio ciò che n'apporti.

Nunc. Io giuro il ciel ch'è vero,
 Ciò che son per narrarui
 E temo che non sia chi me lo creda.

Ch. Pescator non ti spiaccia ancora noi
 Consapeuoli, far di tal nouella.

Nunc. Io lo dirò tanto più volontieri
 Quanto ci veggio Eurilla,
 A la quale appartien s
 Più che ad altri di voi.

Eur. Porgi principio
 A quel che dirai dei, che à più d'un segno
 L'animo mi predice,
 Che messaggiero sei
 Di qualc auiso infauosto, & infelice.

Nunc. Duolmi hauerti à ridire
 Cosa, che come credo, è per spiacerti;
 Ma poi ch'altri che io non può ridirla,
 Io la ti ridirò, Distese in giro
 Hauea le reti al sol per asciugarle
 Presso à l'antico scoglio, che s'appella
 Del famoso guerrier, che forsennato
 Per Angelica bella errò gran tempo,
 E sopra un seggio, eretto d'alga steso
 In parte, oue il terren lo scoglio adombra,
 Stauo sopra pensier quando interrotto
 Fui dal suod' un sospir, che parue un tuono
 E si l'orecchie all'hora, e gli occhi alzati,
 E non veduto uidi un pescatore
 Ilqual conobbi Alceo, che al sasso incima
 Staua in atto doglioso, e nel sembiante;

Io ch' altre uolte hauea d'ascoso udito
 Le sue querele, e presone diletto,
 Dou'è più curuo il sasso, m'appiatai
 Per udirlo lagnar, nè così dolce
 Si lagna al suo morir vicino il Cigno,
 Nè così piange Alcione il suo marito,
 Com'ei soaue si lagnaua pianse,
 E sospirò, le lagrime, e sospiri
 Seguirò poi queste parole;

Eur. Ohime,

Ohime quante ferite
 Da la tua lingua aspetto.

Nunc. Poi che non ha la vita

Cosa nel regno suo,
 Che possa dar remedio al mio gran male
 Forse nel regno suo l'haurà la morte;
 Morir dunque conuiemmi,
 Per morir à le doglie,
 E nascer à le gioie;
 Ma qual gioia poss'io
 Prouar, doue non sia
 La Pescatrice mia, che resta in vita?
 Poi che così comanda
 Fera mia stella, ancora
 Morto sarò infelice;
 E quando ben pote'ss'io non uorrei
 Esser gioioso in parte
 Oue non splenda il bel raggio di lei:
 Tra gli amorosi mirti.
 Andrò nud ombra errando
 Fin ch'ella uenga à farmi compagnia.
 Forse, forse allhor fia,

Gh'

Ch'ella tra genti ignote non mi sdegni:
 Voi miei fedeli amici,
 Prender potete essemplio
 Dal mio crudele scempio
 Quanto poco seguir si debba Amore,
 E in segno d'amicitia, e di pietade
 Chiamarete ta! hora il nome mio
 A freddi sassi intorno;
 Voi miei cari parenti,
 Sopportarete in pace
 L'acerba morte mia;
 E poi che al Cielo piace,
 C'hoggi l'estremo sia
 Del uiuer mio, per me pietate, ò piano
 Non vi bagni ò scolori,
 Se turbar non uolete
 Con i nostri dolori
 La mia eterna quiete.

Eur. Ben hauerei di marmo
 Se non piangessi il core,

Nunc. Qui fece pausa alquanto

Indi si trasse fuor del seno in uelo,
 Et asciugossi il pianto,
 Che gl'inondaua il uolto,
 Nè formar gli lasciava le parole;
 Poi così seguito,
 Tu che non satia del mio pianto, sei
 Auida del mio sangue].
Eurilla godi, io moro;
 Vado lontano in parte, oue non mai
 Nè pescator, nè nauigante arriuu

Il

A T T O

Tù non più mi vedrai;
 Ma spero ancor, ch'un giorno
 Ti sarà tanto amara
 Questa mia morte, quanto
 Hora t'è dolce, e cara
 Non ti dispiaccia in tanto
 Il piè quinci mouendo
 Concedermi quel dono,
 Ch'io ti chiesi partendo,
 Che ben che picciol sia,
 Se mi sarà concesso,
 Parrammi hauer hauuto
 Nobile prezzo, e degno guiderdone,
 De l'immenso amor mio,
 E de la morte mia;
 Ma che ragiono, ah! stolto?
 Non dee per così picciola cagione
 Pietà render men bello il tuo bel volto?
 E qui sgorgando un rio
 Di lagrime, interrompe i suoi lamenti.

Eur. Ohime, che sento il core
 Schiantarsi per dolore;
 Ma dou'andò, poi c'ebbe così detto?

Nunc. Tu lo saprai, se porgi orecchie al resto?
 Poi così gli riprese;
 Voi che ne i fondi al golfi
 Viuete e per quest'onde
 Gite guizzando, ò pesci,
 Gite gite sicuri, e non temete
 Che mai più la mia rete, e la mia canna
 Turbi i vostri riposi:

E poi

Q V A R T O.

89

E poi che mi condanna
 Il mio crudo destino à sì rio fine
 Mordete, e lacerate
 Queste membra meschine;
 Prendete la vendetta
 Di chi fece di uoi strage, e rapine.

Eur. A la mia crudeltate
 E non à l'amor tuo si conuerria
 Pena sì cruda eria.

Nunc. Riulto poscia à le Ninfe del mare
 Disse, Belle di Doride figliuole,
 Scriuete il duro caso in questi scogli,
 Si che sia noto à tutti i pescatori,
 Si che lo sappia Eurilla, e se ne goda
 Quasi di suo trionfo, e i nauiganti
 Che verranno d' Astura, ò d'altro loco.
 Fuggan, sapendo ciò, quest'onde infami
 Per la mia morte: e così detto, il nome
 Chiamò d' Eurilla mille uolte, e mille;
 Al fin dicendo Eurilla, io uado, à Dio
 Co' l' capo in giù precipitò nel mare.

Eur. Ancora io spiro: ancora
 Godo l'aura, e la luce:
 La godo sì ma non godrolla à lungo,
 Alceo, se morto sei, t'è taci Alcippe,
 Com'esser può, che tu non pianga?

Alc. Come
 Esser può che tu pianga: Io mi stupisco
 Più di questo tuo pianto, e cangiamento,
 Che non mi dolgo de l'acerba morte
 D' Alceo; ma pur forzè, ch'io me ne dolga

E che

Ed os ne pianga; ma tu narra, s'altro
Ciresta:

Nunc. Lungo spatio andò sott'acqua,
Alfin lunge risorse, e uolti in modo
Gli occhi, me uide, e parue che ridesse
Per haue rritrouato testimonio
A sì gran fatto; indi temendo forse,
Che mi mettesti à nuoto à dargli aita,
Per ilche far già mezo era spogliato,
Di nuouo s'attuffò, ne più risorse
Ch'io lo uedessi, e credo fermamente,
Che sia affogato io uoglio ir la nouella
A portarne à Gildippo, uoi piangete
Pescatori la perdita d'Alceo,
Ch'è grande in uero, e tū ritrosa Eurilla
Piangi, che più d'ogn'altra pianger dei,
Cho. O miseri mortali, à quanti casi
Siam sottoposti?



S C E N A Q V A R T A.

Alcippe, Eurilla.

O Mi serello Alceo,
Ei te trasse dal'acque,
Donadoti la uita, e doppia uita,
Ch'anco l'honor ti rese,
Opera ueramente gratiosa;
Tū nel mar lo gittasti
Donandogli la morte;
Chi guiderdone ingrato
Eur. Deh non uoler Aggiunger'esca al fuoco
De'l alto dolor mio,
Hora m'aueggio, ch'io
Fui sconoscente ingrata,
E me ne dolgo, e pento, e questo pianto
Ne da fermo argomento.
Alc. Hor che ciò nulla gioua
In te pietà si troua;
Alhor ti bisognaua esser pietosa,
Quando piangendo ei ti chiedea mercede
Con atti, e con parole
Da far pietosi i sassi
Alhor quand'io per lui lati chiedea?
Non ti dissi io più uolte,

SCE-

Che

Che se negavi porgerli soccorso
Sarebbe gito disperato à morte:
Tu no'l credesti rigida, egualmente
D'amor priua, e di fede;
Hor piangi morto, chi uiuo uccidesti.

Eur. Si ch'io l'uccisi, le parole mie,
I miei modi superbi, e dispestosi
Furo ministri infami
Di cossi n giusta morte.

Alc. Giusto giudice Amore,
Punisci questa rea
Che insieme à te s'aspetta
Prender da lei la pena, e la vendetta.

Eur. E che tardi, e che aspetti: ecco ch'io porgo
Il collo allaccio infame à le secure.
Puniscimi Signore
E non voler che resti
Si fatta sceleraggine impunita.

Alc. Se d'pò morte resta
Nel anime da corpi liberate
Alcun senso d'Amore,
Alceo godi, che a questa
Cruda di te nemica, e di pietade
Ha la tua morte intenerito il core;
Godi ombra infelice, e spirito errante,
Che qual gambaro curuo, che morendo
Prende di chi l'offende la vendetta,
E nel morir, chi gli dà morte, impiaga,
Con la tua morte hai trafitto quel petto
Che pur punger viuendo non potesti;
Ma chi lasciato ha questo tridente,

Che

Che ha d'or fregiate ambe le parti estrem
Eur. Egli è d'Alceo, lo riconosco à fregi,
O ferro à tempo uieni,

Ferro pietoso ferro,
Ch' un tempo al mio signor la mano arma-
Nè per altro restasti, (ste

Che per far la vendetta
Che à la sua morte à l'error mio s'aspetta;
Perche non hai non tre, ma mille denti
Con che al mio duro core
Desti pena maggior?

E morto ch'io l'uccisi, il tuo signore,
Ma quanto l'odiui uiuo, hor à gran torto
L'amo, e lo bramo morto

E se credessi, che l'anima mia
Fosse per incontrare
L'anima sua per uia,
E ch'ella non m'odiasse, hauendoglio
Di sì bel corpo priua,

Star non norrei più uiua;
Ma se non volli in uita
Esser congiunta à lui quand'egli il uolse
Debbo per giusta pena, hor che l'vorrei,
Esser da lui disgiunta eternamente,

Ma forse ch'ei mi brama,
A morto m'ama ancora;
Io sento che mi chiama; io vengo, aspetta,
Aspetta anima mia,
Nè ti sdegnar, ch'io vegna
A farti compagnia.

Eurilla. O pouerella ha trapassata.

La

La gonna, e forse il petto; e che far pensi?

Eur. *Perche mi vieti Alcippe*

Il mio maggior diletto,

Lascia lascia che porga e giusta, e forte

Io stessa a me la meritata morte

Alc. *Non ti dar tanto in preda del dolore,*

Forse ch'ei nō è morto.

Eur. *ahi picciolo confor*

E questo che mi porgi: andiamo al sasso (to

Ond'ei nel mar gittosi,

Che bagnato sarà dal pianto mio,

Più che dal'onda, se rimango in vita.

Alc. *Andiamo. Eur. Alcipe, rendemi il tridente.*

Alc. *Vach'io lo porterò. Eur. Non mi negare,*

Poi ch'io non posso lui, che tocchi almeno

Questo ferro che serba, e spira ancora

Soavissimo odor de la sua mano.

Il fine del Quarto Atto.

CHIO-

G *Iouani Pescatrici,*

Che di bellezze armate

Cōtra Amor di superbia ergendo il corno,

Quasi nuoue Fenici

Solinghe, e scompagnate,

Negate far nel regno suo soggiorno,

Verrà, verrà quel giorno,

Benche tardi à venire,

Che ui farà pentire,

Come dal'arco vien maggior l'offesa

Se la corda è più tesa,

Tal quanto più s'aspetta,

Più nuoce la vendetta.

Se tal'hor vede Amore,

Che bella donna amata,

Dà sentieri amorosi il piè decline,

Nè può ferirle il core,

Perche la troua armata

Di pensieri, e di voglie adamantine,

Simula, e soffre: al fine

Cogliendo il tempo, e'l loco,

D'inusitato foco

Senza speranza di goder l'accende:

Offeso, così prende

Vendetta, e fassi ancella

Chi gli fù pria rubella.

Credea sicura Eurilla

Passa

Passar i mesi, e gli anni
 Senza prouar d' Amor l'alta possanza
 Hor piangendo si stilla
 In amorosi affanni
 Celma di duolo, e priua di speranza,
 Et altro non le auanza
 De la passata uoglia;
 Che pentimento, e doglia;
 Hor c' hauer non lo può, brama, e desia
 Quel che tanto fuggia:
 Passato error la mena
 A la presente pena.

Non sia Donne di voi,
 vedendo come offeso Amor punisca
 Chi contra à lui farsi di ghiaccio ardisca.



ATTO



TO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Timeta solo.

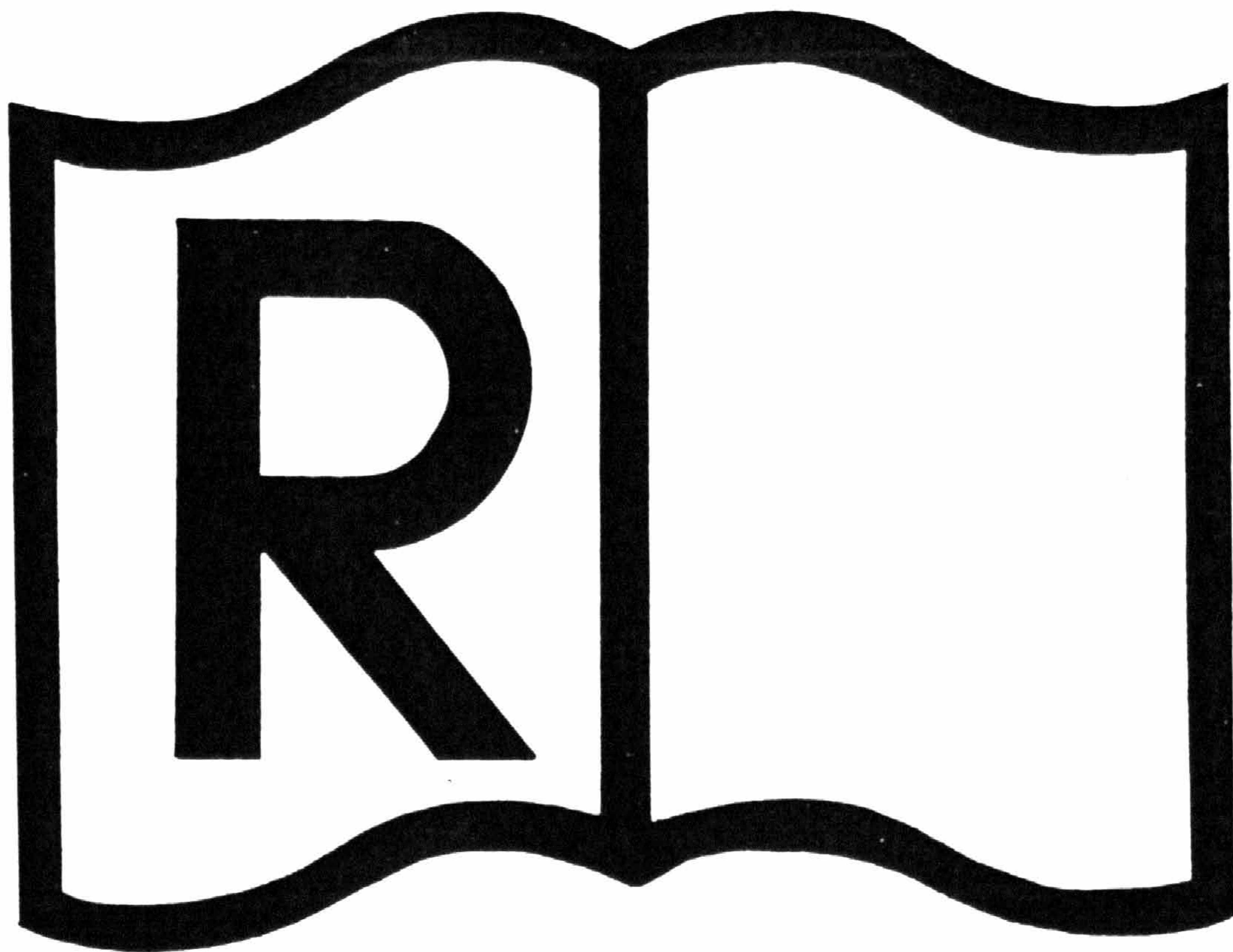


Dispietato Amor, come ti pasca
 Spesso del tuo contrario, e come
 raro.

Di reciproco amor due cori ac-
 cindi?

Tu sei fanciullo, e cieco, e che
 ti segue
 l' precipitio corre; ò miserello
 l' ceo sei morto hauer non puoi
 uel ch' ad ogni infelice non finge,
 sepolcro, e l' essequie, e già non era
 ugnò di morte tal corpo sì bello:
 a non cora ragione Amore ò morte;
 mio com pagno Egon, poco hà, mi tolse
 apace il tebro, il mar per non parere
 en d' un fiume rapace, hor te mi toglie,
 degna d' esser pianta veramente
 a morte tua; ma che rileua il pianto,
 non però se piega inuido il fato?

E II



Ripetizione Immagine

Passar i mesi, e gli anni
 Senza prouar d' Amor l'alta possan
 Hor piangendo si stilla
 In amorosi affanni
 Calma di duolo, e priua di speranz
 Et altro non le auanza
 De la passata uoglia;
 Che pentimento, e doglia;
 Hor c' hauer non lo può, brama, e a
 Quel che tanto fuggia:
 Passato error la mena
 A la presente pena.
 Non sia Donne di voi,
 vedendo come offeso Amor punisc.
 Chi contra à lui farsi di ghiaccio.



A.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Timeta solo.



Dispietato Amor, come ti pasca
 Spesso del tuo contrario, e come
 raro.

Di reciproco amor due cori ac-
 cindi?

Tu sei fanciullo, e cieco, e che
 ti segue

Al precipitio corre; ò miserello
 Alceo sei morto hauer non puoi
 Quel ch' ad ogni infelice non finge,
 Il sepolcro, e l'essequie, e già non era
 Degno di morte tal corpo sì bello:
 Ma non cora ragione Amore ò mortes
 Il mio com pagno Egon, poco hà, mi tolse
 Rapace il tebro, il mar per non parere
 Men d'un fiume rapace, hor te mi toglie,
 E degna d'esser pianta veramente
 La morte tua; ma che rileua il pianto,
 Se non però si piega inuido il fato?

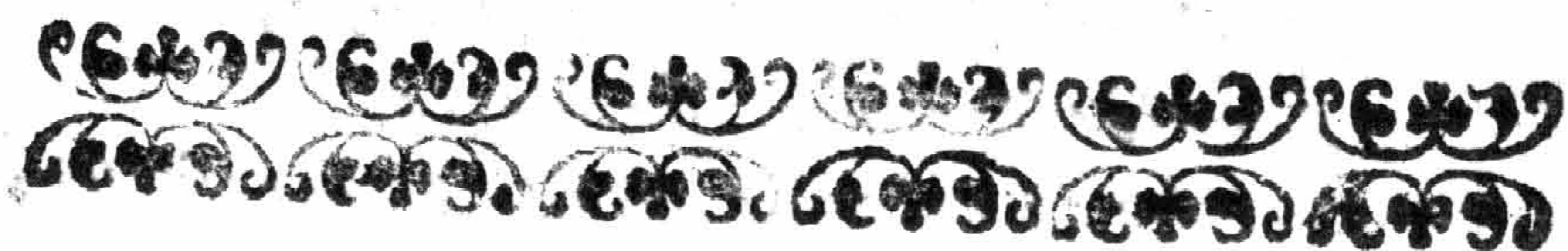
E

II

Il fato che ti tolse à questi lidi,
 E teco tolse tutti i piacer nostri,
 E del mar le delitte e de le Muse,
 Farem quel che ci resta presso al sasso,
 Onde nel mar precipitasti vuoto
 Vn tumulto ergeremo, oue scolpito
 Sarà il tuo duro caso, e l'orneranno
 Di lapilli, e di conche i pescatori,
 E de i rami vicini tesseranno,
 Si che l' sol nõ l'offenda ombrella e fregio;
 Qui spesso td tue lodi cantaransi
 Per mille bocche, e per mille sampogne;
 Qui spargeran le pescatrici i fiori
 Da' canestri, e da' grembi, e le ghirlande
 Forse vi porteran del mar le Ninfe,
 A cui fosti sì caro, e forse ch' elle
 T'hanno ne i loro alberghi albergho dato,
 E porgeranno i baci à' freddi marmi
 Molte che dar' à te non gli potero;
 Viurà la tua memoria, e l'uometuo
 Ne i cori nostri, e ne le lingue nostre,
 Mentre le nauì solcheranno il mare,
 Mètre fia dolce il fiume, e chiaro il giorno
 Gradisci qaesti officij, e resta in pace
 Amico amato, e vale eternamente,



SCENA



SCENA SECONDA.

Glicone, Timeta, Choro.

O Come l'opre tue miracolose
 Condanna à torto il cieco volgo, Amore,
 O perche occulte strade e tuoi sognaci
 A perpetuo gioir nel fin conduci;
 Tu per il cupo, e tempestoso Egeo,
 E per il cieco abisso, e per l'inferno
 De le miserie, e de le scontentezze
 Li guidi al porto al colmo, al lieto fonte
 De le felicitadi in an momento.

Tim. Che ragiona costui, che sembra in uista
 Allegro, e tutto pien di merauiglia?

Ch. Vsciamo pescatori
 Ad udir ciò che porta
 Costui che sembra Nuncio d'allegrezza.

Gli. Chi mai creduto hauerebbe, che l'amore
 D'alceo, dopò sì uarij auolgimenti,
 Dopò così sì strani, e perigliosi,
 Donesse hauer sì fortunato fine?

Ch. Come succede al uerno Primavera,
 Al nunolo il seren, così succede
 Il riso al piato, e quindi auien, che'l saggio,

E 2 Spesso

Spesso ne i fatti prosperi s'attrista,
 E ne le cose auerse si rallegra,
 Perche sà ch'ala doglia il piacer segue,
 E che il fin de le risa occupa il pianto;
 Ma narro ciò che porti.

Gli. La nouella
 De la morte d'Alceo, che s'era sparsa
 E falsa.

Tim. Come falsa? già si sono
 Vestiti à nero tutti i suoi parenti.

Gli. E falsa,
 Anzi di più ui dico, ch'egli uscito
 Del nostro mare, oue gittossi, è entrato
 Nel mar de le delitie, e de i diletti.

Tim. O noi contenti ò te felice Alceo;
 Narra tutto il successo.

Gli. Vn miglio in mare
 Hauuamo Lucrino, Oronte, & io
 Tesa la rete à triglie, e fragolini,
 E ligata ad un palo la barchetta
 Stauamo, essi con gli archi, io con la fröba
 Per far preda di foliche, e di merghi,
 Quando la rete, che staua attaccata
 Parte a' pali vicini, e parte al legno
 Diede una scossa noi credendo all'ora
 Hauer fatto gran preda, cominciamo
 A cauarla da l'onde & era tanto
 Graue, che poteuamo trarla à pena;
 Pur la trahemmo al fine, & ecco (ò caso
 Non so quando più udito) ecco ueggiamo
 Inuolto in essa vn pescator, che morto

Parea;

Parea: ne prese tal spauento all'ora,
 Che fù quasi vicino ogn un di noi
 A lasciarla ire al fondo pur pietate
 Scacciò da noi l'horrore, e la paura;
 Onde trattala fuori il pescatore
 Riceuemmo nel legno, io lo conobbi
 Primiero, egli era Alceo, è puoti il pianto
 Frenar, nè lo frenaro i miei compagni,
 Che morto il credeuamo: io me gli accostò
 E gli dislacciò il seno per vedere
 S'è fuor di vita affatto, e trouo il core,
 Che con moto ueloce mi dà segno
 Che non è morto ancora, onde l'appendo
 Col capo in giù al antèna, accioche versi
 L'humor: che suo mal grado hauea beu-
 Et tanto ne versò, che hauresti detto (uto
 Che hauesse dietro al petto un nouo mare
 Lo sciolsi poscia e me lo tolsi, in grembo,
 Ed egli sospirando, languidetti
 Aperse gli occhi, e quelli in giro voltò
 Soauemente disse; Ah chi mi priua
 Dal mio maggior conforto; ah pescatori,
 Come qui mi traheste? e qui si tacque,
 Che gli mancò la voce: io che uedeu,
 Ch'egli era in gran periglio, lo coreai,
 E preso in mano vn remo, e miei compagni
 Fero l'istesso al lido ci volgemmo,
 Oue giunti trouammo la figliuola
 Di Mopsa, e di Melantho con Alcippe,
 Che si squarciaua i crini, e si graffiua
 Le guancie per la doglia scolorite,

E 3

E ren-

E rendeua il bel seno alabastrino
 Non men di sangue, che di pianto molle;
 Le quai come ne videro, gridaro,
 Veduto hauresti à caso, ò Pescatori,
 Gire alcun pescator per l'onde à nuoto?
 Io veggendo le lagrime d'entrambe,
 Lor chiesi la cagion, che le rendea
 Così dolenti; e seppi, che l'ceo
 Giuan piangendo l'aspra morte acerba;
 Onde risposi lor s'altra cagione
 Non vi fa lagrimar frenate il pianto;
 E così detto, Alceol' additai
 Sotto la poppa de la barca ascoso,
 Mezo tra morto, e uiuo, Eurillo, come
 Hebbe ueduto lui, spiccato un salto,
 Entrò nel leguo, e cadè tramortita
 Sopra lui, da begli occhi un rio uersando
 Di stillante rugiada, e matutina;
 Indi trasse chiamandolo un sospiro,
 E fu di tanta forza quel sospiro,
 Che l'anima che già s'era auitata
 Da quel suon richiamata, ritornando
 Ne la bella prigion, lieta riuene
 Onde desto, e risvegliato Alceo
 Quasi da profondissimo letargo,
 Restò stupido, e immoto, non credendo
 A le sue mani, à le sue luci stesse;
 Onde primiera à ragionar si mosse.
 Eurilla, e disse; Alceo, non riconosci
 Colei che s'è offese? Eccola, prendi
 Di lei qual più ti par degna uendetta;

AL

Alpetto allhora se la strinse Alceo,
 E per risposta, in vece di parole
 Le rese mille dolci abbracciamenti,
 Accompagnati con muti sospiri,
 E credo che cangiato mille uolte
 Habbianl'anime loro i loro alberghi,
 O che si sien confuse, e diuenute
 Vn'alma sola, come i corpi loro
 Paiono un corpo solo, così stretti,
 E sì congiunti stanno, io gli ho lasciati
 Che si legano l'anime coi baci,
 Quasi nouelle Sepie, ò Calamari:
 Es' Alceo, che bramato ha tanto tempo
 Di goder la sua Eurilla, com'intesi
 Da Alcippe hor non si muore di dolcezza,
 E forse perche teme di sognarsi:
 Restate in pace io uado à ritrouare
 E Gildippo, e Melantho i padri loro.
 Ch. Quinci imparin gli amanti
 A soffrir con buon cuore
 Le lacrime, e'l dolore
 E de le loro amate gli odij, e l'ire
 Che col tempo soffrendo, ogni rigore
 Si spezza, e conuertire
 De suoi seguaci, Amore
 Suol le doglie in piaceri, in riso i pianti.



SCENA



SCENA TERZA.



Alceo Timetta Eurilla

AMOR. se per l'adietro io ti chiamai
Ingiusto, e crudo, hor mi perdona, ch'io
Giustissimo e pietoso ti confesso:
O cara Eurilla mia, dopò sì luaghi,
Trauagli, e dopò tanti, e sì diuersi
Perigli, io pur ti godo, e pur sei mia,
Io ti uedo, io ti tocco, e non hò quasi
Fede à me stesso, è temo di sognarmi.

Eur. Io sono, io sono Eurilla, io son colci,
Che ti fu tanto ingrata, che solea
Pascersi del tuo pianto, colci sono
Che non potea vederti, io sono Eurilla,
Che sì t'offese, prendine uendetta
Qual più ti piace, pur che non n. i priui
De la tua vista Alceo caro, e soaue;
Se t'odiai per il passato, era
Semplicità, non crudeltà la mia,
Anzi fu crudeltà, ma mi confido
Ne la bellezza tua d'hauer perdono,
Ch'oue alberga bellezza, è cortesia.

Alc. Rasciuga, anima mia, rasciuga il pianto,

Che

Che tu m'uccidi un'altra uolta, o almeno
Non ti sdegnar ch'io raccolga le tue
Lacrime nò, ma perle, in questo uelo.

Eur. Questi occhi, che ti fur tanto spietati,
Questa bocca, ch'osò dirti para le
Si crude, è sì nemiche à queste mani,
Che ti negaro aita, hora son tue
Nè d'altri sien giamai, tu fanne quello
Che più t'aggrada, di me serua tua,
Come signor, disponi à tuo uolere.

Alc. Non dir così, ch'io son tuo seruo,
E tu sei mia Signora, e mia Regina,
E sono homai tant'anni, che ti demmo
Del mio core il possesso, Amore, & io,
Ch'esser nò puoi scacciata, queste chiome,
Onde fui stretto, e questi lumi, ond' ardo,
Saranno le mie stelle, il mio tesoro,
E se non sdegnarai, ch'io li uagheggi,
E li miri tal uolta mirerolli,
Quando che nò farò legge à me stesse
De le tue uoglie.

Eur. E queste chiome, e queste
Lucci cieche infelici, che tant'anni
Furo cieche al mio bene, e al tuo dolore,
Tue sono che à te dono anco me stessa.
Tù poi che per ancella non m'acetti
(Ma accetar mi douresti) ch'io non sono
Se non di grado tale appo te degna,
Non ti sdegnar ch'io sia tua sposa almeno
E tu sij mio marito, e mio signore.

Alc. O mio core, ò mia uita, ò mio soaue

Cor-

Conforto, Eurilla amata, desfiata
 Tanto tempo da me, dolce ragione
 D'ogni tormento mio termine, e meta
 De le mie doglie, e de i piaceri miei
 Caro principio, poi che le parole,
 E concetti mi mancano, con ch'io
 La gioia del mio cor t'apra, e palesi,
 Te la palesi Amore, e sia presente
 A' patti nostri poi che tu m'eleggi
 Per tuo compagno, e sposo, & io t'accetto
 Per mia compagna, e sposa e per sicuro:
 Pegno di ciò la man ti porgo, e questo
 Picciolo cerchio d'oro, onde circondi
 Per memoria di me la bianca mano
 La bianca man che già mi strinse il core.

Eur. Et io, poi che non ho cosa presente,
 Che dar ti possa in pegno, ecco ti porgo
 Se non lo sdegni un bacio

Alc. O caro pegno,
 Pegne de l'alma mia, cibo soave,
 Andiamo, anima mia, ver le mie case
 A dar doppia allegrezza a' miei parenti,
 Che mi piangon p morto: in tanto Alcippe
 Là condarà, come habbiamo imposto,
 Melantho, e Mopsa, e'l tuo fratel Cleonte.

Tim. Io vorrei teo rallegrarmi Alceo
 De le tue contentezze; ma perch'io
 Temo turbar parlando i tuoi diletti,
 A farlo a miglior tempo mi riserbo.

Alc. O Timetta, à te conuiensi
 Celebrar questo giorno fortunato.

Di

Di cui più chiaro non aperse il Sole;
 Vientene ch'io t'aspetto à le mie case
 Que festa farem per queste nozze.
Tim. Ite felici amanti, ite beati,
 O fortunato giorno, ò giorno degno
 Di bianca pietra ogn'anno tornera i
 A queste rive fausto, & honorato
 Habbian tregua co i pesci hoggi le reti,
 E le canne e le barche amino il lido,
 Singhirlandino d'hedra i pescatori,
 E destino le cetre, e le sampogne,
 E di uerdi coralli, e di cococchiglie
 Ornin le punico se lor spelonche
 I Dei marini sien l'onde d'argento,
 L'arene d'oro su'l suo carro ornato
 De le pompe del mar vada Nettuno;
 Intrecci Nereo l'alghe à le viole
 E circondi di gigli, e di ligustri
 Glauco la bianca chioma, e Palemone
 Con le briglie di rose una Balena (ne,
 Freni Protheo un Delfin, phorcho un drago
 Vn' Hippocampo Melicerta, & Ino,
 E le belle Ner eide i crin disciolte,
 Di gemmati monilli, colli ornate
 Guidàdo altra una Tigre, altra un Cavallo
 Altra del mare un Ariete, ò un Toro,
 Faccian cerchio, e ghirlanda al carro itor ne
 Hoggi in somma si celebri un trionfo
 Simile à quel che si vede dipinto,
 Nel Palagio real de i duo fratelli,
 Splendore, e gloria d'Adria, e de l'Ibero,

Che

*Che dallungo esiglio han richiamate
Le Muse in ricco seggio al Tebro in riva,
A cui consacro humil, la cetra e i versi*

I L F I N E.